

# DXCIV. SEDUTA

## MARTEDÌ 6 MARZO 1951

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDI

del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ZOLI

### INDICE

<p><b>Autorizzazioni a procedere in giudizio:</b>            (Trasmissione di domanda) . . . . . Pag. 23234            (Discussione):              PERSICO . . . . . 23266</p> <p><b>Congedi</b> . . . . . 23234</p> <p><b>Disegni di legge:</b>            (Trasmissione) . . . . . 23234            (Deferimento a Commissioni permanenti) . . . 23234</p> <p><b>Disegno di legge di iniziativa del deputato Ferrario: « Ricostituzione dei comuni di Barzanò, Cremella, Sirtori e Viganò, in provincia di Como » (1261) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):</b>              RIZZO Giambattista . . . . . 23261              DE LUCA . . . . . 23262              DONATI . . . . . 23263              BISORI . . . . . 23263              TUPINI . . . . . 23264              RUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 23264              CONTI . . . . . 23265              BERTONE . . . . . 23266</p> <p><b>Disegno di legge di iniziativa del deputato Bertola: « Ricostituzione dei comuni di Miagliano e Tavigliano, in provincia di Vercelli » (1024) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):</b>              RIZZO Giambattista . . . . . 23266, 23268              LEPORE . . . . . 23266</p>	<p>BISORI . . . . . Pag. 23267, 23268            PARATORE . . . . . 23268            TUPINI . . . . . 23268</p> <p><b>Dono dell'Università di Trieste:</b>            PRESIDENTE . . . . . 23252</p> <p><b>Interpellanze (Annunzio)</b> . . . . . 23269</p> <p><b>Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):</b>            BOSCO . . . . . 23249, 23251            ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 23250, 23254, 23255            OTTANI . . . . . 23252, 23255            GENCO . . . . . 23256, 23260            D'ARAGONA, <i>Ministro dei trasporti</i> . . . . 23257            RIZZO Giambattista . . . . . 23259</p> <p><b>Interrogazioni:</b>            (Annunzio) . . . . . 23269            (Svolgimento):              VACCARO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . . 23235              MENGHI . . . . . 23236, 23246              VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . . 23237              MILILLO . . . . . 23237              RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . . 23238, 23240              BRASCHI . . . . . 23239              ROMANO Antonio . . . . . 23241, 23246              SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i> . . . . . 23243</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

ALBERTI Giuseppe . . . . .	Pag. 23244
BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per i tra-</i>	
<i>sporti</i> . . . . .	23245, 23246
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	23247
BOSCO . . . . .	23247
MINIO . . . . .	23248

**Inversione dell'ordine del giorno:**

ANGELINI Cesare . . . . .	23235
PRESIDENTE . . . . .	23261

**Relazione (Presentazione) . . . . . 23234**

<b>Ufficio di Presidenza</b> (Votazione per la nomina di un Segretario) . . . . .	23235
(Risultato) . . . . .	23256

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cingolani per giorni 4, Corbellini per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

**Trasmissione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro del tesoro ha trasmesso il disegno di legge: « Estensione delle norme agevolative di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 maggio 1947, n. 590 » (1572).

Comunico altresì che il Ministro degli affari esteri ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo all'Accordo di cooperazione economica del 28 giugno 1948, effettuato a Washington il 7 febbraio 1950 (1573).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito allo esame e all'approvazione:

della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), previo parere della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri e colonie) e della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Sistemazione in ruolo degli agenti di custodia coloniali non di ruolo già in servizio negli istituti di prevenzione e di pena delle Colonie » (1564);

della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Contributo dello Stato per la trasformazione dell'attuale superficie coltivata da alcune varietà di tabacco, nella varietà Bright Italia » (1554);

della 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Benedetto Luigi ed altri: « Istituzione dell'Ente " Parco nazionale Brenta Adamello Stelvio " » (1552); e il disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni a favore dell'Ente autonomo " Fiera dell'agricoltura e dei cavalli di Verona " » (1565).

**Presentazione di relazione.**

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Locatelli ha presentato, a nome della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), la relazione sul disegno di legge: « Ricostituzione del comune di Donelasco, in provincia di Pavia » (1042), di iniziativa del deputato Balduzzi.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giu-

dizio contro il senatore Negro, per aver preso la parola in una riunione in luogo pubblico non autorizzata dall'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXLIII).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

#### **Inversione dell'ordine del giorno.**

ANGELINI CESARE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI CESARE. Onorevole Presidente, chiedo che sia invertito l'ordine del giorno e che la votazione per la nomina di un Segretario dell'Ufficio di Presidenza preceda lo svolgimento delle interrogazioni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del senatore Angelini Cesare tendente ad invertire i primi due punti dell'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvata).*

#### **Votazione per la nomina di un Segretario dell'Ufficio di Presidenza.**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di un Segretario dell'Ufficio di Presidenza.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano estratti i nomi dei senatori De Gasperi, Grisolia, Ottani, Genco e Tonello.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Le urne rimangono aperte).*

#### **Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Procediamo ora allo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Prima è quella del senatore Menghi ai Ministri della difesa e dell'Africa italiana: « per sapere se ritengano necessario: 1° risarcire i danni dei costruttori coloniali che per gli eventi

bellici videro travolte tutte le loro attrezzature, mentre lavoravano su commesse del Governo; 2° pagare agli stessi i lavori da molto tempo eseguiti, mettendoli così in grado di riformarsi una vita operosa in Italia » (1383).

Ha facoltà di parlare il senatore Vaccaro, Sottosegretario di Stato per la difesa.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si risponde anche per conto del Ministro dell'Africa italiana.

In merito al punto primo dell'interrogazione si precisa che il risarcimento dei danni subiti dai costruttori coloniali a causa degli eventi bellici rientra nel quadro della legislazione vigente in materia di danni di guerra. Alla stregua di tale legislazione è, per ora, ammesso soltanto il pagamento di acconti per i danni agli oggetti di vestiario, mobilio ed altri arredi domestici, nonché agli strumenti di lavoro, sofferti dagli esercenti professioni liberali, dai magistrati, insegnanti, operai, artigiani e dalle imprese artigiane (per l'Africa italiana: decreto-legge 30 novembre 1945, n. 879; decreto-legge 6 maggio 1948, n. 1150, e legge 15 maggio 1950, n. 176).

In merito poi al punto 2) e cioè alla liquidazione dei lavori eseguiti dalle cennate ditte, si fa presente che, per quanto riguarda questo Ministero, la definizione delle pratiche relative procede con la massima possibile sollecitudine, secondo le norme del decreto-legge 25 marzo 1948, n. 674, il quale ha istituito a tal uopo un Commissariato per la sistemazione e la liquidazione dei contratti di guerra.

Per quanto attiene invece alle pratiche di competenza del Ministero dell'Africa italiana, regolate da distinte norme di legge, si fa presente quanto segue:

L'occupazione bellica dei territori dell'Africa Orientale Italiana rese, fin dagli inizi dell'ultima guerra, impossibili, nella quasi totalità dei casi, i pagamenti relativi a lavori, forniture e spese in genere a carico del bilancio dell'Africa Orientale Italiana. Ne conseguì che i fornitori e gli intraprenditori che, per forniture ed opere già effettuate, od in corso di esecuzione, vantavano ragioni di credito, anche di elevato ammontare, vennero a trovarsi nell'impossibilità di ottenere la liquidazione dei loro averi ed il conseguente pagamento.

Per venire, appunto, incontro alle più immediate esigenze di detti creditori che, nella maggior parte, vennero a trovarsi in condizioni finanziarie assai critiche e con forti esposizioni verso istituti di credito, fu emanata la legge 5 dicembre 1941, n. 1477, con la quale fu autorizzato il pagamento di adeguati acconti a favore, fra gli altri, delle imprese assuntrici di opere pubbliche nei territori dell'A.O.I. sulle liquidazioni finali o parziali, sulle riserve e sulle domande di revisione dei prezzi. L'importo di tali acconti venne fissato nella misura massima dei quattro quinti dell'importo presunto dei lavori eseguiti, tenuto conto dei materiali e dei mezzi d'opera impiegati nei lavori stessi.

Le disposizioni della legge 5 dicembre 1941, n. 1477, furono successivamente estese alla Libia con regio decreto-legge 26 febbraio 1943, n. 85.

Successivamente, in conseguenza anche della rinuncia alle colonie di cui all'articolo 23 del trattato di pace, venne avvertita la necessità di regolare la materia in via definitiva, ed a tale scopo venne emanato il decreto-legge 21 aprile 1948, n. 1012, che, abbandonato il concetto della provvisorietà ed il criterio della corresponsione di semplici acconti, ha consentito e consente la definitiva liquidazione delle spese per l'esecuzione di forniture, requisizioni, e per prestazioni varie di lavori facenti carico alle passate gestioni dei Governi coloniali, ivi comprese quelle derivanti da riserve e da revisione dei prezzi, anche se le forniture, le prestazioni ed i lavori non siano stati ultimati e collaudati e le relative contabilità non siano state revisionate o, comunque, nei casi in cui non sia possibile addivenire alla liquidazione formale delle spese stesse.

L'applicazione dei vari provvedimenti legislativi richiamati ha importato ed importa un complesso e delicato lavoro, il cui svolgimento comprende tre fasi: istruttoria delle singole domande; esame tecnico da parte dell'Ispettorato delle opere pubbliche del Ministero; esame dell'apposita Commissione di cui all'articolo 9 della legge 5 dicembre 1941, n. 1477, sul cui parere viene provveduto alla emissione del provvedimento ministeriale di liquidazione.

Può darsi pieno affidamento che da parte del Ministero dell'Africa italiana è stato e viene

messo ogni impegno per venire incontro alle esigenze delle imprese che hanno eseguito lavori nei territori dell'Africa italiana; la complessità del lavoro da svolgere impedisce, tuttavia, di poter provvedere con quella immediatezza che gli interessati reclamano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante, per dichiarare se è soddisfatto.

MENGGI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle informazioni che mi ha dato. Però ritengo che egli sia caduto in un equivoco, nel senso, cioè, che il Ministero non ha compreso il significato della mia interrogazione. Infatti io in essa ho trattato due parti: la prima riguarda i danni dei costruttori e dei cottimisti coloniali che per gli eventi bellici videro travolte tutte le loro attrezzature, la seconda il pagamento dei lavori da molto tempo eseguiti. Soddisfacendoli, sarebbero stati messi in grado di riformarsi una vita operosa in Italia. Senonché il Ministero ha ritenuto che si discutesse di danni comuni ed allora li ha messi nel calderone generale, costringendo i danneggiati a percorrere il *curriculum* difficile e intricato per cui non vengono mai liquidati. Come stanno le cose? Le cose sono chiarissime. Si tratta di costruttori e cottimisti che avevano i cantieri nelle varie parti dell'Africa italiana. Ad un certo momento il Genio militare ha imposto loro di mettersi al suo servizio e di mobilitare i vari cantieri secondo l'ordine che dava di volta in volta nel periodo prebellico. Leggo un fac-simile di telegramma, che dice: « D'ordine del Comando superiore genio trasferisca subito vostra signoria attrezzature personale idoneo esecuzione urgenti lavori stradali ferroviari edilizi. Dare assicurazione immediata partenza. Ogni ritardo presente ordine consegnerà denuncia Tribunale militare per inadempimento doveri di mobilitazione ».

Pertanto questi disgraziati dovevano obbedire ciecamente al Genio militare e così hanno fatto. I lavori erano eseguiti dai costruttori con la fornitura di materie prime da parte del Genio militare stesso.

E vengo alla seconda parte, cioè al rimborso delle spese ai costruttori e ai cottimisti, il quale non riguarda che la mercede agli operai. Ma fermiamoci un po' sugli avvenimenti. Mentre i costruttori avevano fatto dei contratti

in cui nel capitolato d'oneri si imponeva in caso di controversia di ricorrere ad un arbitrato, è sopravvenuta la legge 25 marzo 1948, n. 674, per la quale tutte le liti sono demandate ad un Commissariato speciale militare, che non ha nulla a che fare con il Ministero dell'Africa. Ma disgraziatamente in questo Commissariato come al solito le pratiche si sono insabbiate per mancanza di personale e, soprattutto, di danaro. I costruttori per non aggravare troppo il bilancio dello Stato proposero molti anni fa al medesimo di rifare le attrezzature dei cantieri, prelevandole dai magazzini dell'A.R.A.R. Ma il Governo non rispose, di modo che oggi si trova a dover pagare il rimborso al prezzo attuale, con una perdita grandissima.

Per la seconda parte è chiaro ed onesto rimborsarli al 100 per cento, perchè essi hanno pagato agli operai il salario dovuto.

Io lodo la sua diligenza, onorevole Sottosegretario, e la sua solerzia, ma, per quanto ella ha detto, *non est hic locus*. La legge che si deve applicare è quella del 25 marzo 1948, n. 664. Fatto questo richiamo, invito il Governo a ricordarsi di questi disgraziati che invano, da più anni, battono alle porte dei Ministeri.

È ormai ora che siano soddisfatti dei loro sacrosanti diritti. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Milillo, al Ministro della pubblica istruzione: « perchè voglia fornire precise assicurazioni circa la restituzione al Museo "Domenico Ridola" di Matera del materiale archeologico rinvenuto in quella provincia e temporaneamente trasferito per ragioni di studio al Museo nazionale di Reggio Calabria; e ciò in accoglimento della richiesta più volte formulata dagli Enti della città di Matera ed in adempimento delle vigenti disposizioni di legge per le quali il diritto del Museo "Ridola" al materiale in questione è incontestabile » (1497).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La questione della restituzione al Museo « Ridola » di Matera, del materiale archeologico di provenienza di quella provincia — oggi al Museo di Reggio Calabria — è stata sottoposta all'esame del Consiglio superiore delle antichità e belle arti.

Detto consesso ha richiesto, per poter esprimere il suo parere sull'argomento, che il Soprintendente alle antichità di Taranto invii una relazione sulla consistenza e qualità del materiale stesso e specifichi se vi siano altri motivi, oltre quelli già precedentemente dichiarati allo stesso Soprintendente, per cui gli oggetti debbano essere restituiti a Matera.

Essendo ora pervenuta al Ministero la relazione del Soprintendente, la questione dovrà tornare all'esame del Consiglio superiore per il definitivo parere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Milillo per dichiarare se è soddisfatto.

MILILLO. Posso dichiararmi soddisfatto solo a metà. Il materiale archeologico del Museo « Ridola » di Matera, è frutto di lunghe e pazienti ricerche dovute alla passione dello studioso insigne di quella città che fu il senatore Domenico Ridola, ed alla collaborazione di tutti, praticamente, i contadini di Matera, i quali hanno prestato gratuitamente la loro opera per quelle ricerche.

È giusto e ben naturale che la cittadinanza tutta tenga alla restituzione del materiale, cui faccio riferimento nella mia interrogazione, restituzione che è strettamente e rigorosamente giuridica, in base alle disposizioni di legge vigenti, le quali stabiliscono che il materiale archeologico debba essere custodito nella regione da cui il materiale stesso proviene. Se in un certo momento questo materiale fu mandato al Museo nazionale di Reggio Calabria per ragioni di studio, non è questo un motivo perchè oggi non debba essere restituito al Museo « Domenico Ridola » di Matera. Il Museo di Reggio Calabria è già di per se stesso assai importante; la città di Reggio Calabria ha già tante altre attrattive per aver bisogno di trattenere questo materiale, al quale giustamente tengono i cittadini di Matera, e non per una ragione di piccolo sentimento campanilistico, ma per un giusto senso di attaccamento ai cimeli della loro storia e della loro tradizione, ed è, questo, un sentimento altamente rispettabile che nessuno ha il diritto di ignorare e, tanto meno, di vulnerare.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno una interrogazione del senatore Braschi, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, così formulata: « Per chiedere quali iniziative intendano pren-

dere e adottare per togliere ogni incertezza e per prevenire dannose discussioni o agitazioni in ordine ai contributi unificati nei rapporti di mezzadria.

« Dopo la recente sentenza della Corte suprema, in merito a tali contributi e rapporti, si rende assolutamente urgente un orientamento normativo che regoli inequivocabilmente la materia, data anche la ripercussione che una soluzione legislativa del problema potrà avere sui rapporti di categoria e sui bilanci aziendali, specie se i contributi verranno, come si preannuncia, inaspriti e raddoppiati » (1544).

Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Ministero del lavoro è pienamente a conoscenza delle gravi e numerose controversie che sono sorte a proposito della interpretazione della legge del 2 aprile 1946, n. 142, per quanto riguarda i rapporti di mezzadria e colonia. È noto che sin dalla prima applicazione del sistema di contribuzione agricola unificata fu previsto che facessero carico ai mezzadri e coloni parziari i seguenti oneri contributivi: a) metà del contributo dovuto per le assicurazioni alle quali i membri delle famiglie mezzadrili e coloniche erano e sono ammessi; assistenza malattie, tubercolosi, nuzialità e natalità; b) l'intero contributo relativo alla mano d'opera retribuita assunta direttamente dal colono o mezzadro per la effettuazione di lavori di sua spettanza. È da notare che, per comodità e semplicità di riscossione, fu stabilito di porre i contributi suddetti a carico dei concedenti, salvo il diritto di questi ultimi alla rivalsa sui concessionari; detta rivalsa fu esplicitamente considerata dalla legge — articolo 3 del regio decreto-legge 4 dicembre 1939, n. 2173 — come vero e proprio recupero di anticipazioni. La disposizione ebbe regolare applicazione sino all'anno 1946, cioè fino a quando non intervenne il decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142. Con detto decreto, com'è noto, veniva disposto che l'intero onere contributivo, per ogni forma di assicurazione sociale, venisse posto a carico del datore di lavoro, rimanendo esclusa qualsiasi contribuzione a carico del lavoratore.

È da tener presente che il testo legislativo usò precisamente le locuzioni « datore di lavoro » e « lavoratore ». Subito si presentò la questione: agli effetti dell'applicazione del decreto legislativo luogotenenziale, n. 142, i concedenti a mezzadria e i mezzadri devono intendersi rispettivamente datori di lavoro e lavoratori? I rappresentanti sindacali dei mezzadri e coloni sostennero e sostengono tuttora la tesi affermativa; a loro avviso già altra volta, proprio in materia di assicurazioni sociali, il legislatore ebbe a comprendere nella generica dizione di « datori di lavoro » e « lavoratori », i concedenti e i mezzadri. Non si vedrebbero, quindi, sufficienti ragioni per effettuare, nell'interpretazione del decreto n. 142, una discriminazione che, in altri provvedimenti analoghi, il legislatore non ritenne di porre in essere.

I rappresentanti degli agricoltori avverzano energicamente tale tesi obiettando che il rapporto intercedente tra concedente e mezzadro è di natura associativa e non di lavoro subordinato. Non si possono, quindi, fondatamente considerare i mezzadri e i concedenti rispettivamente lavoratori e datori di lavoro, nè ha rilevanza alcuna il fatto che in alcuni provvedimenti in materia previdenziale siano stati compresi nella generica dizione di lavoratori i mezzadri e i coloni. Inoltre — affermano gli agricoltori — è da rilevare che il decreto legislativo luogotenenziale n. 142, aveva uno scopo ben preciso, e cioè quello di sollevare dall'onere contributivo i lavoratori che, a causa del continuo svilìo della moneta, vedevano diminuire in misura preoccupante il proprio salario reale. È evidente che tali ragioni, secondo gli agricoltori, non potevano sussistere per i coloni e i mezzadri, il cui reddito, consistendo in beni in natura, veniva ad essere, malgrado il movimento inflazionistico, continuamente e automaticamente adeguato alle necessità di vita. Ora, sostengono sempre gli agricoltori, allorchè si interpreta una legge, non si può in alcun modo prescindere dalla *ratio* che l'ha ispirata e non si può mettere in dubbio che le finalità, alle quali il legislatore del decreto legislativo luogotenenziale, n. 142, tendeva, non potevano certo riguardare i coloni e i mezzadri. Questo Ministero, pur apprezzando le tesi esposte dagli agricoltori, ri-

tenne, fin del 1947, e tuttora ritiene, che non si possa prescindere, nell'interpretazione del decreto legislativo luogotenenziale n. 142, dal complesso legislativo che regola la materia previdenziale del settore agricolo, ed è indubitabile che in tale complesso non si fanno sostanziali distinzioni tra prestatori d'opera, salariati, mezzadri e coloni. Quanto ai termini datori di lavoro e lavoratori, essi sono usati nella detta legislazione, più che nel loro significato lessicale, nel senso di assicuranti e assicurati. Tale tesi del Ministero è confortata da una recentissima sentenza della suprema Corte di cassazione a sezioni unite. Comunque, si può assicurare l'onorevole interrogante che anche questo Ministero reputa opportuna una norma interpretativa che elimini ogni dubbio e controversia sulla applicazione del decreto legislativo n. 142, nei rapporti mezzadrili. Quanto prima si provvederà quindi in tal senso.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Braschi, per dichiarare se è soddisfatto.

**BRASCHI.** L'onorevole Sottosegretario al lavoro ha fatto una disquisizione molto interessante di merito, che io salto di piedi pari perchè non entra affatto nella questione che ho posto, quando ho chiesto quali iniziative si intendevano prendere e adottare per togliere ogni incertezza e per prevenire dannose discussioni o agitazioni in ordine ai contributi unificati nei rapporti di mezzadria. Sapere che cosa si voglia fare domani per dopodomani può essere molto interessante; come può interessare il sapere come il Ministero abbia giustificato nel 1946 la tesi e il parere che allora enunciava per la prima volta e che oggi è stato qui ribadito, in senso favorevole ai criteri adottati poi dalla Cassazione: però la cosa più interessante, l'unica interessante per il momento è questa: che cosa si fa oggi? Quali iniziative intende prendere oggi il Governo di fronte ad un quarto del nostro Paese che si trova in agitazione proprio per l'incertezza della norma e del diritto?

Fin dal 1946, quando cioè fu emanato il decreto del 2 aprile col quale veniva soppresso il diritto di rivalsa nei confronti dei lavoratori, fin da allora sorsero le questioni che ancora oggi sono sul tappeto. Il sentirci dire — come ha rilevato nella sua sensibilità l'onorevole Sottosegretario — che il Ministro e il Mini-

stero sono a conoscenza delle controversie che oggi si dibattono e che sono compresi delle delicatezza della questione è una cosa che fa piacere, ma questa conoscenza c'è da quattro anni. È da quattro anni che il Paese attende, rimandando tutte le contabilità aziendali, è da quattro anni che chi non ha avuto la pazienza o la possibilità di attendere ha dovuto ricorrere all'autorità giudiziaria, e chi non ha potuto o voluto calcare nemmeno questa via sta agitando il Paese.

Molteplici sentenze si sono ripetutamente pronunciate: ne abbiamo ben 25 di Corti di merito, di Tribunali, di Preture, le quali unanimemente si sono espresse in un certo modo — non dico se in senso favorevole o meno, all'una o all'altra tesi non volendo assolutamente entrare in merito — mentre la Cassazione, oggi citata dal Sottosegretario, è andata in avviso del tutto diverso. Dopo questa sentenza della Cassazione, meglio, dopo che già si conosceva la decisione della Cassazione e i giornali ne avevano largamente parlato con plausi o con critiche, due Tribunali, quello di Bologna e quello di Montepulciano, ricalcando la vecchia giurisprudenza, si esprimevano in senso contrario a quello della Cassazione. In tal modo si crea un marasma ed un caos, di fronte al quale centinaia di migliaia di famiglie — non si tratta di pochi casi o di singole persone! — non sanno come agire e quale posizione assumere. Si tratta quasi sempre di persone ragionevoli, oneste, disposte magari anche a pagare, ma che, prima di pagare, vogliono sapere ed hanno il diritto di sapere se debbano o meno pagare. Meglio una legge ingrata che l'incertezza della norma e del diritto: l'ordine morale postula l'ordine giuridico che è premessa indispensabile per l'ordine sociale e per quello economico.

Di fronte a questa situazione intricata e complessa debbo ricordare all'onorevole Sottosegretario la dolorosa carenza di provvedimenti tempestivi e rivolti a dirimere e a prevenire ogni controversia. Fin dal 1946 il Ministero, sollecitato proprio su questa divergenza, si limitava ad esprimere il suo parere e a proporre la sospensione temporanea del diritto di rivalsa. Ciò significava accantonare e rimandare.

Ne restavano tutti scontenti, tutti esigendo una norma definitiva e sicura, se pure fossero i richiedenti — concedenti e mezzadri, coltivatori diretti, agricoltori e federterra — di parere diverso ed opposto sul merito.

Il Ministero prendeva atto di questa esigenza e richiesta e si rivolgeva al Consiglio di Stato per avere un parere sulla necessità o meno della interpretazione autentica della legge. Il Consiglio di Stato, il 25 novembre 1947, pronunciandosi in senso diverso ed opposto a quello del Ministero, trovava le posizioni così chiare da non ritenere necessaria alcuna norma integrativa. Dopo non se ne fece più nulla, si tacque, si attese e intanto vennero le sentenze, vennero le agitazioni, le domande, le proteste che oggi si vanno delineando in forme più vaste e organizzate. È uno stato di cose che deve cessare e il Governo ha il dovere di intervenire: non si può lasciare decidere con agitazioni di piazza questioni di diritto, nè obbligare centinaia di migliaia di famiglie ad adire le vie giudiziali. Le ultime parole pronunciate dall'onorevole Sottosegretario, sono proprio quelle che io attendevo e che incidono sulla mia angosciosa domanda: mettere il Parlamento arbitro della controversia, investendolo dell'interpretazione autentica della legge. Non c'è altra via, perchè una legge nuova non potrebbe operare retroattivamente, nè sanare il passato.

Ringrazio l'onorevole Sottosegretario dell'annuncio dato dell'intenzione del Governo di portarsi sul terreno di una legge interpretativa e lo scongiuro di bruciare tutte le tappe. Sono otto mesi che dinanzi all'altro ramo del Parlamento pende e giace un progetto di legge che riguarda proprio questa interpretazione. Se esso non coincide con i desideri del Ministero, non ha alcun peso: ormai non è il Governo che deve esprimersi, ma solo il Parlamento e ognuno può prendere posizione pro o contro.

Io chiedo, quindi, che il Ministero del lavoro, anzichè proporre una nuova legge interpretativa, contribuisca ad accelerare il corso di quella che pende avanti alla Camera e che proprio domani sarà oggetto di esame davanti alla Commissione competente.

Il Paese attende impazientemente ed ha il diritto di avere da noi le norme e le leggi ne-

cessarie a regolare i rapporti fra le persone e le categorie; adempiremo il nostro dovere e saremo benemeriti verso il Paese prevenendo e diminuendo dannose discussioni e agitazioni che turbano la tranquillità del lavoro nel settore più delicato della nostra economia.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori De Bosio, Alberti Antonio e Guarienti al Ministro della difesa, così formulata:

« Per sapere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale la legione dei carabinieri "Pastrengo", di stanza da ben sessant'anni a Verona, verrebbe trasferita in altra città.

« Il provvedimento oltre che danneggiare la città scaligera, già tanto provata dalle vicende belliche, si risolverebbe in una ingiustizia ed in una grave offesa alle nobili tradizioni di Verona » (1571).

Poichè gli onorevoli interroganti non sono presenti, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: « per conoscere il motivo per cui non vengono corrisposti gli assegni familiari ai pescatori della Sicilia, i quali sono stati costretti a mettersi in agitazione dopo lunghe trattative riuscite infruttuose » (1553).

Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come è a conoscenza dell'onorevole interrogante, l'articolo 1 ultimo comma del decreto legislativo 17 giugno 1947, n. 1048, prescrive che i soci di società ed in genere di enti cooperativi anche di fatto, sono ammessi al beneficio degli assegni familiari a condizione che prestino la loro attività per conto della società e degli enti stessi. In tal caso si presume istituito, oltre al normale rapporto societario, un vero e proprio rapporto di lavoro retribuito tra i soci e le società, ed è per tali motivi che il legislatore ha ritenuto di equiparare i soci a veri e propri prestatori d'opera a dipendenza di terzi, ammettendoli al beneficio degli assegni familiari. Per dirimere contestazioni in sede di applicazione di questa norma e per moralizzare la situazione determinatasi con la costituzione di numerosissime cooperative sor-



te al solo scopo di percepire indebitamente gli assegni familiari, e riportarla quindi nell'ambito della legittimità, con circolare del 30 maggio 1949 del Ministero del lavoro fu precisato che l'anzidetto requisito richiesto dalla legge, e cioè la prestazione del lavoro da parte del socio per conto della cooperativa, debba considerarsi esistente, con il seguente diritto agli assegni familiari, qualora concorrano simultaneamente le tre condizioni dell'assunzione del lavoro in proprio da parte della cooperativa, del conferimento alla cooperativa del prodotto o del ricavato del lavoro da parte dei soci, e della ripartizione tra tutti i soci del ricavato stesso.

D'altra parte, il Ministero del lavoro, per andare ancora di più incontro ai pescatori, ha ritenuto, con una successiva circolare del 26 aprile 1950, di chiarire la precedente circolare del 30 maggio 1949 facilitando ancora la categoria dei pescatori, stabilendo che le condizioni richieste dalla legge possano considerarsi soddisfatte nelle seguenti ipotesi: primo, che la cooperativa dia le direttive alla attività dei soci; secondo, che il pescato sia conferito alla cooperativa e la cooperativa provveda, mediante trattenuta sul ricavato totale, al pagamento dei contributi per gli assegni familiari direttamente a proprio carico; in terzo luogo, che la cooperativa in sede di ripartizione del ricavato provveda, innanzi tutto, ad assicurare un salario minimo a ciascun socio che ha prestato la propria attività e a ripartire quanto rimane del ricavato, secondo il lavoro prestato, con le modalità che saranno stabilite dalla cooperativa stessa.

Appare evidente che con tali condizioni si richiede il minimo indispensabile per considerare soddisfatti i requisiti richiesti dalla legge.

Essi infatti tengono a garantire ai pescatori aventi diritto l'intera percezione degli assegni familiari, ponendo il carico dei contributi sulla massa del pescato, e assicurando ai medesimi un minimo di salario nell'eventualità che per alcune imbarcazioni la pesca sia infruttuosa.

Ne consegue che le cooperative escluse sono solo quelle che, pur essendosi formalmente adeguate alle condizioni richieste, non rispondano in effetti ad un minimo di rapporto associativo.

Bisogna, per intendere la portata di tutti questi problemi, considerare che per le cooperative della piccola pesca nel 1949 le eccedenze degli assegni familiari sui contributi sono state di un miliardo e mezzo e per tutte le cooperative di due miliardi e 200 milioni.

Nel 1948 una sola cooperativa riscosse oltre cinquanta milioni di eccedenza di assegni familiari sui contributi.

Ciò posto, non ho che a confermare quel che è stabilito con le circolari emanate e cioè che per avere diritto agli assegni familiari è necessario che le cooperative adempiano ai requisiti che sono stati fissati, considerati come i requisiti minimi per configurare un rapporto non di lavoro autonomo, ma di lavoro subordinato alle dipendenze delle cooperative, indispensabile per dare luogo agli assegni familiari.

Il Ministero vigila attraverso l'Ispettorato del lavoro e l'Istituto di previdenza sociale, ed è sempre lieto di prendere atto che le varie cooperative si siano adeguate nella loro organizzazione interna ai requisiti prescritti dal Ministero in modo da rendere possibile la erogazione degli assegni familiari.

L'onorevole interrogante può essere sicuro che, sempre che siano rispettati i requisiti, tutte le cooperative di pescatori avranno la possibilità di godere degli assegni familiari. Il Ministero ha anzi recentemente mandato in Sicilia dove si erano manifestate più gravi difficoltà a questo proposito, un proprio funzionario per accertare la situazione di fatto, e in base a questi accertamenti indirizzerà la sua azione futura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. I chiarimenti dell'onorevole Sottosegretario si possono definire una verità giuridica in quanto egli ha spiegato l'interpretazione della legge e non c'è nessun dubbio che le disposizioni debbano essere così interpretate. Ma un'altra è la questione e, per poterci intendere, desidero dar lettura di un ordine del giorno votato dal Convegno regionale della libera pesca, in seguito al quale 50 mila pescatori siciliani si sono messi in agitazione. Dice l'ordine del giorno: « Il Convegno regionale della Liberpesca, riunitosi in Pa-

lermo presso la Segreteria regionale della C.I.S.L. il 16 gennaio 1951; considerato che da oltre 18 mesi l'I.N.P.S. continua nel suo atteggiamento di intransigenza, negando l'erogazione degli assegni familiari ai pescatori siciliani e violando i sacrosanti diritti della categoria; rilevato che tale sistema è in netto contrasto con la legge istitutiva degli assegni ai pescatori, che non può essere abrogata per le più elementari norme di diritto da una semplice circolare ministeriale; posto in evidenza il fatto che i pescatori siciliani sono i cirenei della situazione, perchè in tutto il resto dell'Italia, salvo rarissime eccezioni, vengono regolarmente erogati gli assegni familiari ai pescatori; considerato che sino ad oggi i pescatori dell'Isola hanno dato la più alta prova di senso civico e di sopportazione attendendo pazientemente che le infinite assicurazioni generosamente elargite fossero regolarmente deluse per ben due anni;

delibera: a) di proclamare lo stato di agitazione della categoria in tutta la Sicilia; b) di inviare copia del presente ordine del giorno agli organi responsabili; c) di fare appello al Presidente della Regione perchè, come sempre ha fatto in altri campi, intervenga a favore dei pescatori siciliani ingiustamente privati dei sacrosanti diritti; d) di dare mandato ai propri organismi nazionali ed a tutti i deputati siciliani di sostenere presso il Ministero competente la giusta richiesta;

dichiara energicamente che, ove entro il corrente mese nulla di positivo fosse fatto per la soluzione di questa grave vertenza, proclamerà lo sciopero ad oltranza, declinando ogni responsabilità per quanto possa accadere ».

È vero, onorevole Sottosegretario, (e ricordo che quando ella non era ancora Sottosegretario di Stato ci siamo incontrati proprio al Ministero del lavoro per la questione dei pescatori) che in un primo tempo si è agito male da parte di alcuni organizzatori, perchè si presentavano cooperative che non avevano nessun funzionamento cooperativistico ed agivano unicamente per poter frodare lo Stato, percependo indebitamente gli assegni familiari. È noto tuttavia che, in seguito a dette irregolarità, riscontrate due o tre anni or sono, i pescatori si sono messi in regola, avendo compreso essere

necessario che le cooperative svolgessero attività cooperativistica, cioè che il frutto della pesca affluisse al fondo comune; che era necessario un organismo direttivo e che i soci lavorassero non per sé singolarmente ma per la cooperativa. Vi furono delle deviazioni, chi lo può negare? Ma oggi i pescatori di Sicilia si sono messi in regola con la legge, e che si siano messi in regola lo dimostra il fatto che quando il presidente della C.I.S.L. telegrafò a me, mettendo in evidenza la possibilità di una agitazione, io trasmisi il testo del telegramma all'onorevole Ministro del lavoro, ed il Ministro del lavoro diede subito disposizioni perchè un ispettore si recasse sul posto e pare che l'ispettore — almeno stando a quanto mi hanno riferito — abbia riscontrato che varie cooperative si attengono alle disposizioni di legge. Ora, può darsi che qualche cooperativa non sia a posto, ma è assurdo che 50 mila pescatori abbiano, d'accordo, tutti stabilito di frodare la legge. Questo mi sembra inverosimile...

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Un notevole numero di cooperative percepisce gli assegni familiari.

ROMANO ANTONIO. Sono 50 mila famiglie di poveri pescatori che sono in agitazione. Che cosa debbono fare? Veniamo incontro a questa povera gente. Se è vero quello che è scritto nell'ordine del giorno, le cooperative del continente sono tutte assistite, e solo quelle della Sicilia continuano a subire un trattamento diverso per una presunzione di frode che non esiste.

Teniamo presenti le conseguenze di altre disposizioni; in seguito ad un contratto commerciale con la Spagna importiamo da questo Paese pesce salato e ciò è stato dannoso per i pescatori della Sicilia; oggi questi poveri pescatori si vedono negati anche gli assegni familiari. Onorevole Sottosegretario, sia di animo gentile e vada incontro a questa classe di lavoratori del mare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Alberti Giuseppe all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: « per conoscere se non creda opportuno disporre una revisione straordinaria dei preparati di calcio iniettabili dopo gli incidenti "anche" letali verificatisi in occasione di iniezioni intravenose

di determinati sali " anche " elaborati da case produttrici di alta fama » (1572).

Ha facoltà di parlare il senatore Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Gli inconvenienti provocati dalla somministrazione per via endovenosa di preparati calcici non sono di data recente. Furono dapprima segnalate le reazioni dovute a soluzioni acquose di cloruro sodico.

Nel 1865 Bilbroth produsse sperimentalmente negli animali una reazione termica iniettando entro le vene delle soluzioni fisiologiche che contenevano notoriamente cloruro di sodio. In seguito un italiano, il Centanni nel 1893, se non erro, stabilì che questa materia *peccans*, questo pirogene, come fu chiamato, che provocava la temperatura, non era di origine batterica, come era stato dichiarato in un primo tempo, ma era dato dall'autolisi di comuni saprofiti, di un genere che il Puntoni ha classificato quale *Achromobacter*, ed in cui troviamo anche il *bacillus subtilis*, il *pseudomonas scissa et ureae*, e vari altri.

Quando ero assistente in una clinica pediatrica mi fu affidato il compito di verificare se la febbre da sale come era chiamata allora poteva avvenire realmente come tale, e mi convinsi che una accurata sterilizzazione dell'acqua distillata evitava completamente la reazione febbrile.

Furono in seguito rilevati accidenti tossici da iniezioni endovenose di preparati di calcio. Quel polisaccaride, come il Centanni definì il pirogene, può essere evitato con una filtrazione tutta speciale o con assorbenti a base di carbone attivo o a base di acqua ossigenata, oppure, come si procede nell'Istituto superiore di sanità, compiendo una bidistillazione del preparato. Questa bidistillazione viene fatta con permanganato e con acido solforico. Si procede poi a un trattamento con cloruro di bario per saggiare a che non rimangano tracce di acido solforico. Gli incidenti anche letali a cui l'interrogante allude si sono verificati con una maggiore frequenza più recentemente. Nel passato si era pensato che anche il vetro potesse influire a provocare questi fenomeni. Si è però giunti a questa conclusione, che quando la bi-

distillazione sia eseguita col metodo suaccennato e a quella segua l'infialettamento è molto difficile, se non impossibile, che si produca il pirogene.

Vi è un dato di fatto che ci fornisce la casa produttrice « Carlo Erba ». L'anno scorso, mi sembra, è avvenuto che la preparazione di un preparato di calcio, non so se di gluconato o di cloruro di calcio, fosse fatta il 13 agosto, cioè l'antivigilia del ferragosto, mentre la sterilizzazione e la infialettatura furono effettuate il giorno 17. Vari inconvenienti furono segnalati come provocati dal preparato infialettato in quel dato giorno; questo sta ad indicare che questo gruppo di saprofiti possono essersi insediati nella soluzione nel periodo di riposo di quei tre giorni. Si tratterebbe quindi di praticare dei severi controlli. Le ricerche e gli studi eseguiti dal chimico Toffoli, dal professor Pietro Zannelli e da altri sono a conoscenza delle ditte « di alta fama », come dice l'interrogante. Perciò io credo che per quello che riguarda le specialità medicinali a base di gluconato, di tiosolfato, di levulinato di calcio le grandi Case siano già sull'avvertita ed eseguano rigorosamente la bidistillazione eliminando i pirogeni o piretogeni che dir si voglia.

Un nostro collega dell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Cornia, valente fisiologo, scriveva sin dal 1933:

« Posso per mia personale esperienza assicurare, che su circa 8000 iniezioni endovenose di calcio praticate per un periodo di cinque anni su quattrocento ammalati del reparto sanatoriale dell'ospedale civile di Pavullo e dell'annesso ambulatorio antitubercolare, non ho mai avuto occasione di notare incidenti di sorta, eccettuata in due soli casi una lieve elevazione termica, senz'altri fenomeni concomitanti, seguiti a breve distanza dalla iniezione, in malati del resto già in precedenza saltuariamente febbricitanti ».

L'interrogante sa molto bene, a proposito di quella che si è chiamata febbre da siringa, con successivo ittero emolitico, ciò che è avvenuto in casi analoghi. Il processo di Como insegna. Ora, molti di questi inconvenienti sono provocati dal medico stesso il quale non si cura di fare una disinfezione chimica della siringa. Vi si formano bene spesso delle leggere incrostazioni che possono essere eliminate da un

semplice lavaggio di acqua calda, a cui dovrebbe seguirne un'altro di acqua bidistillata senza pirogeni. Ma molte volte, l'iniettore passa la siringa all'infermiere, che la porta alla sterilizzazione a 180 gradi, senza curarsi di questa preventiva detersione che può evitare il ripetersi dei fenomeni lamentati. Ora si tratta di esaminare la questione per gli altri prodotti così detti pari, perchè sono quelli che sfuggono alla nostra osservazione, perchè non hanno una particolare etichetta. Il farmacista vende per esempio delle fiale di calcio e non può per legge iscriverci nè il nome della sua farmacia nè quello della ditta di provenienza. È allo studio una proposta di regolamentazione secondo la quale le officine chimico-farmaceutiche siano tenute a mettere una sigla in ogni fiala onde permettere il controllo nel caso di incidenti. Le farmacie che esitano prodotti galenici si servono di officine bene attrezzate e autorizzate a ciò.

Desidero inoltre fornire qualche informazione che può interessare l'onorevole interrogante. È da rilevare che risultano schedati n. 22 prodotti a base di solo gluconato di calcio, 56 di gluconato di calcio associato ad altre sostanze e 60 di sali diversi di calcio, ma senza gluconato, registrati e denunciati come specialità medicinali. In questi ultimi giorni vennero eseguiti prelievi e controlli onde verificare se esistano alterazioni nelle preparazioni in commercio.

Il senatore Alberti, che è medico provetto, sa bene come siano varie le reazioni da soggetto a soggetto. Temperature elevatissime possono talvolta seguire a iniezioni di un prodotto purissimo. So per esempio di un'ammalata a cui fu fatta inopportuna una iniezione di gluconato di calcio Sandoz, che risulta uno dei più puri in commercio, e che ebbe non solo una reazione febbrile altissima, ma una vera emottisi. Il senatore Monaldi, che vedo a fianco dell'interrogante, può convenire con me, che il medico deve ben valutare il medicamento prima di adoperarlo, deve sapere se il sale di calcio sia in sè, sia adoperato in quella data dose, possa portare ad inconvenienti gravi come quelli da me denunciati.

Controllo quindi delle ditte ma anche richiamo ad una diligente manualità e discriminazione nella qualità e nella dose dei prodotti di calcio da parte del medico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Alberti Giuseppe per dichiarare se è soddisfatto.

ALBERTI GIUSEPPE. Mi dichiaro completamente soddisfatto soprattutto perchè l'Alto Commissariato per la sanità ha esperito tutte quelle ricerche che, anche in sede strettamente tecnica, forse oltre il richiesto, potevano giovare a tranquillizzare un medico comune. L'onorevole Spallicci mi ha trattato da medico provetto; lo ringrazio. Quel medico è, credo, provetto soltanto negli anni, ormai. La mia interrogazione era diretta soprattutto a tranquillizzare la grande massa dei medici. Secondo le buone tradizioni parlamentari non ho fatto nomi nella stesura dell'interrogazione di case produttrici, aventi o no causa cogli accidenti verificatisi. Ma poichè l'onorevole Alto Commissario aggiunto alla sanità ha fatto il nome della casa « Erba » dirò subito che non si trattava, nel caso ultimo che mi ha mosso all'interrogazione, della casa « Erba », casa della cui produzione ho ragione di ritenermi sempre ampiamente soddisfatto e che onora — posso dirlo io firmatario con altri senatori di un progetto di legge inteso ad un controllo a titolo nazionale della produzione farmaceutica — la industria italiana. Si trattava invece dell'altra casa fabbricante da lui nominata, la quale forse riposa un po' troppo sugli allori, per rivestire un'etichetta straniera; è proprio la casa « Sandoz ».

Ora — riduco a brevissimi cenni la mia perorazione — se il medico comune cerca, con sacrifici finanziari per il suo cliente, di adottare i medicamenti di più alta fama, e poi gli inconvenienti si producono appunto adoperando i medicamenti di così alta fama, io credo che valga la pena di mettere sull'avviso il medico medio, il medico comune, che anche i prodotti italiani medi, financo anonimi — ringrazio l'Alto Commissario dell'idea di doverosamente far rilevare l'origine sulla fiala — che anche i prodotti del buon artigianato e delle piccole case farmaceutiche italiane rispondono bene o per lo meno non producono inconvenienti maggiori di quelli dei medicinali delle grandi ditte.

A proposito poi della casa « Sandoz », la quale inonda le case dei medici di una reclame epistolare quasi ebdomadaria, c'è da rilevare — è forse qui un punto da chiarire — che essa per molti anni ha messo sul mercato soluzioni

iniettabili di gluconato di calcio con una dichiarazione non rispondente alla realtà, tanto è vero che ci furono polemiche in sede di farmacologia universitaria ed anche di farmacologia non universitaria, talchè essa casa Sandoz addivenne in un secondo tempo a dichiarare il contenuto vero, o almeno presunto tale, in gluconato di calcio e altri sali di calcio. Non vorrei che un elettrolita di più rapido assorbimento vi fosse *in medias res* — mi rivolgo al collega Monaldi specialista in questa materia — e spingesse a produrre meglio certi inconvenienti da lamentarsi sempre e che talvolta riescono disgraziatamente letali come nell'ultimo caso di Padova.

Concludo esortando di qui, come parlamentare medico, gli organi periferici, e specialmente i medici provinciali, a tener d'occhio soprattutto in seno alle mutue, agli istituti di beneficenza (nella prassi dei quali forse la moda del calcio per via intravenosa va un po' tramontando, ma comunque ancora è notevole il numero di iniezioni di preparati di calcio che si fanno mensilmente o annualmente in cssi) a tener d'occhio dunque le singole « marche » e, quante volte si faccia luogo a sospetti anche minimi, a far controllare o la « partita » o addirittura tutta la produzione del giorno, dall'Istituto superiore di sanità che ha non solo i mezzi per far ciò, ma il cui responso sarebbe veramente esauriente e tacitante di ogni, anche eccessivo, scrupolo, del povero medico condotto, del medico medio, in nome del quale e a difesa del quale io in questo momento esclusivamente parlo.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro dei trasporti: « per sapere se sia a conoscenza della grave deficienza di vagoni ferroviari in Sicilia, per cui il trasporto degli agrumi e del vino si svolge tra molteplici difficoltà, con grave danno dell'economia siciliana » (1576).

Ha facoltà di parlare il senatore Battista, Sottosegretario di Stato per i trasporti.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Questo Ministero è perfettamente al corrente delle difficoltà che vengono incontrate dall'amministrazione delle Ferrovie dello Stato per assicurare i trasporti merci tra la Sicilia e il continente, i quali, in occasione della cam-

pagna agrumaria in corso, hanno assunto una entità imponente, sia in raffronto con le campagne precedenti, sia in relazione alla potenzialità degli impianti ferroviari siciliani e del traghetto attraverso lo stretto di Messina.

Posso assicurare perciò l'onorevole interrogante che da parte delle ferrovie dello Stato viene fatto ogni sforzo per far sì che le limitazioni imposte al carico degli agrumi e delle altre merci in uscita dalla Sicilia vengano ridotte al minimo indispensabile.

In tal modo è stato possibile finora garantire il passaggio in continente di circa 500 carri carichi in media al giorno, e questo quantitativo è ancora aumentato dai primi del corrente mese per effetto dell'immissione in servizio della nave traghetto « Aspromonte », che dal 26 dicembre ultimo scorso trovavasi in cantiere per urgenti e indilazionabili riparazioni.

Dei 500 carri carichi giornalieri in uscita (che superano di circa il 60 per cento il quantitativo medio traghettato nel corrispondente periodo della campagna 1949-50), una parte rilevante è riservata per forza di cose agli agrumi ed ai prodotti ortofrutticoli: infatti nel solo mese di gennaio ultimo scorso sono usciti dalla Sicilia 10398 carri carichi con dette merci, con una media di 335 al giorno, superiore di circa il 70 per cento a quella raggiunta nel gennaio del 1950.

I dati che ho esposto si riferiscono alla media di periodi abbastanza lunghi in cui, però, si sono raggiunte, in condizioni particolarmente favorevoli, punte massime anche notevolmente superiori.

Per ovviare alle limitazioni che la potenzialità degli impianti impone al traffico merci è indispensabile apportare, agli impianti stessi, miglioramenti che richiedono lavori di grande mole, ai quali l'amministrazione ferroviaria va provvedendo gradualmente nei limiti consentiti dalle possibilità del bilancio.

Segnalo, tra i lavori già in corso, quelli per la elettrificazione della tratta Messina-Barcellona e per la centralizzazione degli impianti di sicurezza della linea Messina-Catania e, fra quelli per i quali sono già stati stanziati i fondi necessari, il raddoppio del binario tra Termini-Imerese e Altavilla Milicia, che prelude al raddoppio della intera tratta Palermo-Fiumetorto,

comune alle due linee Palermo-Messina e Palermo-Catania.

Gli altri lavori necessari per aumentare convenientemente la potenzialità degli impianti interessati, nei traffici merci della Sicilia, non potranno necessariamente avere attuazione che in un certo periodo di anni; nell'attesa sarà cura dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato di attuare tutti i provvedimenti necessari per sfruttare al massimo le limitate possibilità degli impianti di cui dispone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario sia per i provvedimenti presi dal Governo dopo le lagnanze pervenute da parte degli interessati delle varie parti della Sicilia, sia per quanto riguarda il futuro in ordine alla soluzione di questo importantissimo problema. Questa modesta interrogazione incide su una questione molto grave e che ha molta importanza per l'economia italiana ed in particolare per l'economia siciliana che è basata sui prodotti del suolo, sugli agrumi, sul vino e sull'ortofrutticoltura.

Nel mese di dicembre incomincia in Sicilia un grande, intenso movimento ferroviario: ora, durante il mese di gennaio, si è verificato che in alcuni centri più importanti della produzione degli agrumi, come Riposto, da dove dovevano partire in media 7 od 8 vagoni al giorno, ne sono partiti solamente quattro in quaranta giorni.

Questo è stato un motivo per cui sono state sporte lagnanze da varie parti dell'isola al Ministero dei trasporti. La economia della Sicilia si fonda su questi prodotti. Basta considerare che nel 1949 furono esportati 10 milioni di quintali di prodotti agricoli e il 37 per cento circa di questi prodotti appartengono alla Sicilia. Per venire incontro alle esigenze dell'Isola è necessario adottare delle provvidenze sia facendo il doppio binario dove è necessario, sia elettrificando, sia sviluppando di più la rete ferroviaria poichè non bisogna dimenticare che la Catania-Palermo è l'unica ferrovia che attraversa l'Isola. Risolvendo questi problemi si avvieranno a soluzione i problemi della economia siciliana ed anche quelli dell'economia italiana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Menghi al Ministro dei trasporti: « per sapere a che punto di realizzazione trovasi il progetto da tempo preparato dal Ministero dei trasporti per la elettrificazione e il raddoppiamento del binario della ferrovia statale Roma-Bracciano-Viterbo » (1578).

Ha facoltà di parlare il senatore Battista, Sottosegretario di Stato per i trasporti.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il raddoppio del binario della linea ferroviaria Roma-Bracciano-Viterbo e la sua elettrificazione non sono compresi nei programmi di lavori di prossima attuazione da eseguirsi a cura delle Ferrovie dello Stato.

Al riguardo si fa presente che, in conseguenza dell'avvenuto esaurimento di fondi, la Amministrazione ferroviaria non ha potuto nemmeno procedere al completamento dei lavori di ripristino di diverse linee rimaste fuori esercizio a causa dei danneggiamenti bellici, e neanche al ripristino del secondo binario su alcune linee in esercizio già a doppio binario.

Pertanto, pur tenuto conto che i nuovi impianti richiesti potrebbero riuscire utili per il miglioramento del servizio ferroviario, non riesce possibile di formulare alcuna previsione al riguardo, essendo il tutto subordinato all'entità e alla distribuzione nel tempo dei nuovi finanziamenti che si attendono ed al programma che riuscirà possibile di concretare in relazione alle più urgenti necessità cui occorre sopperire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Ho ascoltato con attenzione quello che ha detto il Sottosegretario, che cioè in definitiva non è prossima la trasformazione a doppio binario e in elettrica della ferrovia Roma-Bracciano-Viterbo per mancanza di fondi. Ma la mancanza di fondi sarà continua se difetta la buona volontà. E poichè è presente il Ministro dei trasporti gli rivolgo una cortese sollecitazione perchè richieda a tempo debito le somme necessarie per questa opera utilissima. Si tratta di un progetto che riguarda 4 milioni di abitanti, quanti sono quelli dell'alto Lazio. Se si facesse l'elettrificazione i convogli potrebbero arrivare anche a Siena allacciando così il Lazio con la Toscana. Un vantaggio sa-

rebbe anche per Roma perchè il percorso che si fa in 4 ore sarebbe abbreviato fino ad un'ora ed i prodotti ortofrutticoli potrebbero arrivare nella capitale più facilmente e porre in essere quella concorrenza che sempre arreca sensibile profitto ai consumatori.

Altra utilità ne ricaverebbe il turismo, perchè sappiamo che a Bracciano esiste la perla dei laghi romani. Inoltre si avrebbe l'invocatissimo decentramento di Roma per deflusso che si potrebbe verificare dei cittadini romani verso la periferia. Ritengo infine che anche questo problema vada inquadrato nel problema generale delle comunicazioni tra Roma e i paesi del Lazio. Invito, perciò, il Governo a farne lo studio relativo e a risolverlo sollecitamente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Bosco al Ministro dell'interno: « per attirare la sua attenzione su un *réportage* dal titolo « Follie del sabato fascista », pubblicato su un diffuso settimanale milanese del 10 febbraio 1951, e contenente la cronaca di quanto accade « in una fumosa taverna sotterranea dalle parti di villa Borghese » in Roma, e per sapere se gli risulta confermata la descrizione, contenuta nell'articolo medesimo, di atti immorali, imputabili per di più a minorenni. Nell'affermativa, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro abbia adottato o intenda adottare a difesa della pubblica moralità » (1594).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'articolo pubblicato sull'« Epoca » del 10 febbraio u. s. non corrisponde a verità; esso è stato redatto da un giornalista, che vive a Milano e che si è avvalso di fotografie, acquistate da terzi, per conferire al suo scritto un certo credito, al fine di interessare i lettori. Il locale, citato nell'articolo, è la « Taverna Pinciana », che per ogni trattenimento danzante viene tempestivamente autorizzato. Non si sono verificati nel locale accenni nostalgici al passato regime, sia con discorsi, che con suoni o canti; e il servizio di vigilanza, disposto dalle autorità di Pubblica Sicurezza, non ha rilevato inconvenienti di alcun genere. Del locale si è interessata più volte anche la stampa locale, che, pur mettendo in rilievo l'originalità del-

l'orchestra e della sua musica, ha obiettivamente descritto l'ambiente e citati i nomi dei clienti, senza scendere a formulare ingiustificate insinuazioni sul loro conto. D'altra parte se anche qualche cosa di vero ci fosse in quell'orpello, di cui l'articolo è stato infarcito, certo non sembra tale da scandalizzare. Alla gioventù bisogna anche sapere indulgere, sempre che la morale sia assolutamente salvaguardata; in tutti i tempi, dall'epoca dei *lions* a quella della *bohème*, dall'epoca della scapigliatura a quella dei futuristi ecc., la gioventù ha fatto delle originalità per cercare la sua via; c'è solo da augurarsi che essa sappia esprimere qualche volta dei capolavori... !

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco per dichiarare se è soddisfatto.

BOSCO. Poichè l'onorevole Sottosegretario ha dichiarato che i fatti non sussistono, sono lieto di dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Minio al Ministro dell'interno: « per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del maresciallo dei carabinieri comandante la Stazione di Gallese (Viterbo), il quale, la sera del 10 febbraio 1951, nel corso di un veglione popolare, proibiva all'orchestra di eseguire l'« Inno dei lavoratori » perchè, a suo dire, si sarebbe trattato di un inno di partito, provocando con questo suo arbitrario e fazioso intervento le proteste del pubblico e la sospensione della festa » (1595).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ad intervenire, all'atto in cui l'orchestrina eseguiva l'inno dei lavoratori, fu un carabiniere e non il comandante della stazione dei carabinieri di Gallese. Tale intervento — consistente nell'invito ad uno degli orchestrali a continuare a suonare come si era convenuto musica ballabile — fu causato dal fatto che l'esecuzione dell'inno aveva determinato animazione e contrasti fra gli intervenuti, alcuni dei quali erano in istato di ebbrezza alcoolica.

Lo stesso organizzatore della festa, constatato che la situazione andava aggravandosi, e considerato il fatto che mancava solo mezz'ora al termine del trattenimento, ordinò, di sua iniziativa, la sospensione della festa, ed invitò il pubblico a sgombrare la sala.

Non furono quindi i carabinieri a sgombrare la sala, ma fu lo stesso iniziatore, il *dominus* della festa, il quale, per evitare dei contrasti, ebbe direttamente a interrompere la festa quando mancavano pochi minuti al suo compimento.

Mi risulta anche che il senatore Minio ebbe subito a trattenersi con il maresciallo dei carabinieri quella sera stessa e che anch'egli cercò di sdrammatizzare, pur avendo successivamente fatto ricorso al Prefetto.

Mi auguro quindi che questo che può essere un piccolo fatto, non sia ingigantito oltre i termini della volontà dei partecipanti alla festa e degli stessi carabinieri, i quali per ragioni di ordine pubblico furono aiutati dallo stesso organizzatore ad eseguire l'ordine di cui ella si lagna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Minio per dichiarare se è soddisfatto.

MINIO. Non intendo drammatizzare il fatto, però desidero che non venga considerato con tanta leggerezza. Fu effettivamente un carabiniere e non il maresciallo dei carabinieri a proibire l'esecuzione dell'inno dei lavoratori: però, il maresciallo dei carabinieri, che era intervenuto, confermò con la sua presenza l'operato del carabiniere. Io mi trovavo sul posto per quanto, per essere più esatto, vi sia giunto alcuni minuti dopo che la festa era stata sospesa, effettivamente, dall'organizzatore; ma solo dopo l'arbitrario intervento dei carabinieri che aveva provocato il turbamento del pubblico presente. Mi sono permesso allora di chiedere al maresciallo dei carabinieri come i fatti si fossero svolti, ed egli mi rispose, esattamente, che l'inno dei lavoratori era stato proibito, in quanto sarebbe stato convenuto, in precedenza, che durante la festa non sarebbero stati eseguiti inni di partito. Sollevata protesta al maresciallo dei carabinieri, ne ebbi come risposta che egli rispondeva del suo operato solo ai suoi superiori.

Il fatto quindi rimane che un carabiniere prima, e il maresciallo dei carabinieri poi, hanno proibito, in una riunione popolare, l'esecuzione di un inno che in Italia ormai si può dire abbia acquistato il carattere di inno nazionale e popolare, essendo infatti legato ormai a tutta una tradizione dei lavoratori e del popolo italiano. È pertanto doloroso che l'onorevole Sot-

tosegretario non abbia sentito il dovere di pronunciare una parola di biasimo verso coloro che hanno dato prova di scarsa sensibilità tanto da provocare, essi stessi, il turbamento dell'ordine pubblico. Non è vero infatti che vi fu turbamento nella sala per l'esecuzione dell'inno dei lavoratori: se questo inno, che viene eseguito in tutte le piazze e le strade, che si ascolta alla radio, e si canta dappertutto dovesse turbare l'ordine pubblico, allora l'ordine pubblico sarebbe sempre minacciato.

Io credo che questa volta sarebbe stato veramente il caso che il Ministro dell'interno avesse, una volta tanto, pronunciato una parola di biasimo verso queste persone, questi militi che troppo di frequente abusano del fatto di portare una divisa e che invece di essere i tutori della legalità e dell'ordine pubblico, ne sono molto spesso i violatori. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che, in seguito ad accordo intervenuto fra gli onorevoli presentatori ed il Governo, sono rinviate l'interrogazione del senatore Gasparotto concernente la legge sulla difesa del paesaggio (1609), quella del senatore Caristia concernente eventuali provvedimenti a carico di un ex gerarca fascista insegnante universitario (1619), nonché l'interrogazione del senatore De Gasperis al Ministro del lavoro e della previdenza sociale sugli Ordini e Collegi professionali (1488).

#### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze. Prima è quella del senatore Bosco al Ministro dei lavori pubblici, così formulata: « per conoscere se non ritenga opportuno, necessario ed urgente porre un freno alla speculazione sulle aree edificabili che, specialmente in Roma ed in altre grandi città, ha assunto proporzioni tali da scoraggiare la ripresa delle costruzioni edilizie e da assorbire in gran parte i sacrifici che il pubblico erario compie coi benefici concessi alle cooperative edilizie.

« A tale scopo si fa presente che l'articolo 21, inserito nella legge 2 luglio 1949, n. 408, su proposta dell'interpellante, assimila le cooperative edilizie con contributo statale ai Comu-



ni, autorizzandole a promuovere l'occupazione di urgenza e le espropriazioni delle aree con la legge di Napoli, onde, in attesa dei provvedimenti più generali che il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe proporre al più presto possibile, si ritiene necessario che il Ministero stesso dia larga pubblicità alla norma citata ed emani le disposizioni necessarie per la sua applicazione pratica.

« Con le invocate misure, la saggia politica del Ministero dei lavori pubblici di incoraggiare ed incrementare la ripresa delle costruzioni edilizie si svolgerebbe in più favorevoli condizioni (200).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco per svolgere questa interpellanza.

BOSCO. Onorevoli colleghi, com'è noto, uno dei problemi più importanti, ai fini dell'incremento dell'edilizia, è quello del costo delle aree fabbricabili, tanto è vero che il Senato, in occasione della discussione della legge 2 luglio 1949, recante provvedimenti sull'incremento edilizio, approvò un articolo, da me proposto, in virtù del quale si estendeva alle cooperative edilizie la facoltà, accordata ai Comuni dal precedente testo unico sull'edilizia del 1938, di espropriare i terreni a condizioni favorevoli.

La mia interpellanza fu presentata oltre un anno fa e allora io invocavo l'intervento dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici per rendere attuabile e di ragione pubblica quella disposizione. Chiedevo soprattutto che si diffondesse sulla stampa la nuova procedura per evitare la speculazione che si faceva e si fa sulle aree edificabili. L'onorevole Ministro, immediatamente dopo la presentazione dell'interpellanza, fece in materia un comunicato alla stampa e diffuse in tutti gli ambienti informazioni precise sulla possibilità di procedere alla espropriazione per pubblica utilità anche nell'interesse delle cooperative. Tuttavia questo provvedimento non ha recato i frutti sperati perché, come sapete, la procedura dell'esproprio in Italia è molto complicata, e soprattutto perché contro i decreti prefettizi di occupazione d'urgenza è ammesso il ricorso al Consiglio di Stato per la sospensiva. La sospensiva si accorda o non si accorda non già entrando nel merito del ricorso, ma a seconda che dalla immediata esecuzione del prov-

vedimento impugnato derivi, o meno, un pregiudizio irreparabile alla decisione finale sul ricorso presentato al Consiglio di Stato. È ovvio quindi che quasi sempre si accordi la sospensiva in materia di occupazione provvisoria di aree edificabili; la notorietà di queste sospensive naturalmente porta ad una remora nelle procedure di esproprio perché le cooperative hanno interesse alla costruzione immediata — in quanto le sovvenzioni statali sono sottoposte all'osservanza di un termine entro il quale bisogna iniziare i lavori di costruzione — e questa procedura non dà i frutti che si erano sperati dal proponente di tale disposizione. Comunque, la prima parte della mia interpellanza si può ritenere superata perché l'onorevole Ministro dette immediatamente soddisfazione a quanto io chiedevo.

C'è però nella interpellanza medesima un accenno ad altri provvedimenti, a provvedimenti più generali che il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe proporre al più presto possibile al Parlamento. È certo però che la situazione attuale, per cui il prezzo delle aree sale vertiginosamente, per la maggiore richiesta dovuta alla politica del Governo di incrementare le costruzioni, è tale da assorbire tutte le provvidenze che il Ministero dei lavori pubblici adotta in materia di edilizia privata. Pensate ad esempio che a Roma il costo delle aree si è raddoppiato nel giro di un anno, appunto per la maggiore richiesta da parte delle cooperative che ottennero la sovvenzione statale. Si crea quindi un giro vizioso: lo Stato fa dei sacrifici e degli sforzi per incrementare l'edilizia privata, e gli speculatori ne approfittano lucrando sul vertiginoso aumento del costo delle aree.

Quali provvedimenti potrebbero essere esaminati, dal momento che abbiamo visto che il procedimento ordinario della espropriazione non reca i benefici che ci attendevamo? Si potrebbe esaminare il sistema francese che risolve il problema mediante l'imposizione tributaria. Infatti, cosa avviene oggi? Un proprietario acquista una larga estensione di terreno alla periferia della città; la conserva per alcuni anni e poi, per l'ampliamento della città, e cioè per una situazione alla quale egli resta assolutamente estraneo, ricava un vantaggio, un profitto per l'incremento del valore delle aree. Ora, quale è il tributo che colpisce attualmente le aree

1948-51 - DXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 MARZO 1951

fabbricabili? È l'imposta fondiaria, cioè una imposta tenue che non arreca alcun fastidio al proprietario. Se noi invece pensassimo ad un sistema in virtù del quale il possessore di aree fabbricabili dovesse pagare una imposta cospicua o al Comune o allo Stato per creare un fondo per l'incremento edilizio — imposta che dovrebbe essere calcolata in base alla collocazione e all'estensione del terreno (perchè evidentemente non si possono mettere sullo stesso piano terreni centrali e periferici) — probabilmente, attraverso questo sistema fiscale, creeremmo nel proprietario l'interesse a non conservare a lungo inoperosa l'area e quindi a venderla per non essere gravato dall'imposta.

Raccomando perciò all'onorevole Ministro di studiare, d'accordo con i suoi uffici tecnici, un sistema attraverso il quale sia possibile eliminare la speculazione che oggi si compie sulle aree edificabili, speculazione che costituisce una remora allo sviluppo dell'edilizia che noi tutti auspichiamo nell'interesse della popolazione. (*Approvazioni*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di un Segretario dell'Ufficio di Presidenza. Prego i senatori di cui sono stati estratti a sorte i nomi di voler procedere allo spoglio delle schede di votazione.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberti Antonio, Alberti Giuseppe, Aldisio, Allegato, Alunni Pierucci, Anfossi, Angelini Cesare, Azara,

Banfi, Baracco, Barbareschi, Bastianetto, Battista, Bei Adele, Benedetti Luigi, Benedetti Tullio, Bergamini, Bergmann, Berlinguer, Bo, Boccassi, Bocconi, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Bosi, Braccesi, Bracchi, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Carbonari, Carboni, Caristia, Carrara, Casadei, Casati, Castelnuovo, Cavallera, Cerica, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Conci, Conti, Cortese,

Damaggio, D'Aragona, De Bosio, Della Seta, De Pietro, Di Giovanni, Di Rocco, D'Onofrio,

Elia,

Facchinetti, Farina, Fazio, Ferrabino, Ferrari, Filippini, Focaccia,

Galletto, Gasparotto, Gava, Gavina, Gelmetti, Genco, Gortani, Gramegna, Grieco, Grisolia, Guarienti,

Italia,

Jannelli,

Lanza, Lanzara, Lanzetta, Lavia, Lazzaro, Lepore, Locatelli, Lodato, Lovera,

Macrelli, Maffi, Magli, Magliano, Magri, Mancinelli, Mancini, Marconcini, Mariani, Martini, Massini, Mazzoni, Medici, Menghi, Menotti, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Milillo, Minio, Minoja, Molè Enrico, Molè Salvatore, Momigliano, Monaldi, Montagnana Rita, Montagnani, Morandi, Mussolino,

Nacucchi, Nitti, Nobili,

Orlando, Ottani,

Page, Palermo, Pallastrelli, Pasquini, Pastore, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Perini, Persico, Pertini, Piemonte, Pieraccini, Pietra, Piscitelli, Platone, Pontremoli, Porzio, Putinati,

Quagliariello,

Raffeiner, Raja, Reale Eugenio, Reale Vito, Restagno, Ristori, Rizzo Domenico, Rizzo Giambattista, Rocco, Rolfi, Romano Antonio, Romita, Rubinacci, Ruini, Russo,

Saggioro, Salvagiani, Salvi, Sanmartino, Santonastaso, Sartori, Scoccimarro, Spallicci, Spallino,

Tafuri, Talarico, Tambarin, Tessitori, Tignino, Tomasi della Torretta, Tomè, Tonello, Tosatti, Toselli, Traina, Troiano, Turco,

Uberti,

Vaccaro, Varaldo, Venditti, Vigiani, Vischia, Zanardi, Zannerini, Zelioli.

#### Presidenza del Presidente BONOMI

##### Ripresa dello svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Aldisio, Ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Bosco ha ricordato che gli articoli 21 e 22 della legge del luglio 1949, n. 408, prevedono l'espropriazione per pubblica utilità delle aree destinate a cooperative, a enti locali ed

anche a privati per la costruzione di case popolari, e mi domanda se, in vista della mancata applicazione di queste disposizioni di legge, sia possibile predisporre nuovi provvedimenti legislativi che evitino la speculazione sulle aree fabbricabili, nei grandi e piccoli centri.

In verità debbo dichiarare — e l'interpellante me ne ha voluto dare benevolmente atto — che mi sono costantemente preoccupato di fronteggiare il fenomeno dell'indebito arricchimento di persone che, approfittando della congiuntura e non avendone alcun merito per qualsiasi apporto nella variazione del valore delle aree intorno ai centri abitati, esagerano nella richiesta di prezzi iperbolici, e si fanno ostacolo grave alla applicazione di una legge benefica volta a risolvere uno dei più assillanti problemi del nostro Paese.

È per questo che mi sono rivolto ai Prefetti perchè cerchino di applicare le disposizioni contenute negli articoli 21 e 22 della legge 408, che si riallaccia al testo unico del 1938.

Di recente ho pregato anche il collega dell'interno, onorevole Scelba, perchè richiamasse con circolare i Prefetti all'osservanza di queste norme. L'onorevole Scelba ha già inviato tale circolare in appoggio a quella emanata dal Ministero dei lavori pubblici.

Ora, l'iniziativa per la richiesta di occupazione temporanea, tramutabile in definitiva, dei terreni fabbricabili spetta ai privati, o alle cooperative, o agli enti autorizzati, e pertanto se questi privati o queste cooperative o questi enti non chiedono, la colpa non è da attribuirsi ai prefetti, nè tanto meno al Ministero dei lavori pubblici, che, di recente, e precisamente l'8 gennaio scorso, ha diffuso, per la stampa, il comunicato che leggo: « Con la recente assegnazione del contributo statale disposto dal Ministero dei lavori pubblici a favore delle cooperative edilizie, sono totalmente esauriti i fondi, ecc. ecc. Il Ministero dei lavori pubblici richiama ancora una volta l'attenzione delle cooperative ammesse al contributo sulla facoltà alle medesime attribuita dall'articolo 21 della detta legge di procedere all'esproprio delle aree occorrenti per la realizzazione del loro programma costruttivo. Le modalità di esecuzione sono quelle contenute nella legge 25 giugno 1865, n. 2359, sull'espropriazione per causa di pubblica utilità, ma i criteri stabiliti per la determinazione dell'in-

dennità di esproprio sono quelli previsti dalla legge per il risanamento della città di Napoli, legge n. 2892. Pertanto, nel caso in cui i proprietari di suolo edificabile avanzino pretese ingiustificate, le cooperative anzidette potranno ricorrere al Ministero dei lavori pubblici che, accertata l'esistenza delle condizioni richieste, agevolerà le cooperative stesse ai fini dell'espropriazione del suolo ».

Ho voluto ricordare, con questo comunicato, le possibilità di utilizzare la legge su Napoli che naturalmente nella espropriazione dei fondi prevede una liquidazione molto più bassa dell'ordinaria. Speravo che la reazione a questo richiamo fosse stata abbastanza larga; debbo invece dichiarare all'onorevole Bosco che nessuna iniziativa o richiesta finora mi è stata segnalata. Riconosco che l'assenza di iniziative sia dovuta alla prassi ormai quasi costante seguita dal Consiglio di Stato di concedere la sospensiva richiesta dai proprietari, e non credo sia da rigettare il suggerimento dell'onorevole Bosco di ricorrere ad imposizioni tributarie aggravate da mettere i detentori di terre edificabili in condizioni di doverne disfare, per non sopportare a lungo un onere che diventerebbe eccessivo, col cumulo delle annualità. In questo caso la competenza e l'iniziativa spettano non al Ministero dei lavori pubblici, ma a quello delle finanze. Comunque, potrei suggerire, nella mia qualità, al Ministero delle finanze di farsi iniziatore di un tale provvedimento di legge. Si potrebbe ancora ricorrere ad un provvedimento di più ampio respiro, quello di autorizzare i Comuni a crearsi intorno agli abitati, per un certo ragionevole raggio, un demanio comunale che consenta un più razionale sviluppo urbanistico, evitando che i contributi dati dallo Stato per agevolare l'edilizia e le classi più bisognose vadano a finire nelle tasche di persone che non hanno alcun merito, per l'improvviso ed artificioso elevarsi dei valori delle terre vicine all'abitato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco, per dichiarare se è soddisfatto.

BOSCO. Mi dichiaro completamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e prendo atto della sua assicurazione che il problema sarà messo allo studio per una rapida e completa soluzione.

### Dono dell'Università di Trieste.

PRESIDENTE. Ho il piacere di comunicare al Senato che il Rettore dell'Università di Trieste ha fatto dono alle Assemblee legislative di un'artistica riproduzione di due targhe incastrate — per un più alto significato — nella pietra del Carso estratta dalla cava romana di Aurisina.

La prima targa rappresenta la manifestazione del 1901 del popolo triestino reclamante la istituzione dell'Università italiana. La seconda targa riproduce l'inaugurazione della nuova Università avvenuta nel novembre 1950.

Io credo di interpretare il sentimento unanime del Senato ringraziando Trieste del dono così caro al nostro cuore.

Il Senato conserverà, con gelosa cura, questi ricordi, sicuro che essi esprimono un proposito e una fede che fanno e faranno di Trieste (comunque volgano gli eventi) la fedele di Roma, baluardo della cultura e del pensiero italiani sulle soglie dell'Oriente europeo.

Io vi invito a gridare con me: Viva Trieste! (*Vivissimi applausi*).

TARTUFOLI. Viva Trieste italiana! (*Vivi applausi*).

### Ripresa dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno una interpellanza del senatore Ottani, ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze, così formulata: « per conoscere in quale modo pensano di risolvere le difficoltà inerenti all'attuazione della legge 10 agosto 1950, n. 715, sulla costituzione di un "Fondo per l'incremento edilizio", determinate specialmente dalla impossibilità da parte degli istituti di credito fondiario ed edilizio di attenersi alle disposizioni degli articoli 3 e seguenti della legge suddetta, estendendo l'importo dei mutui fino al 75 per cento del costo effettivo delle aree e delle costruzioni, e assumendo a proprio esclusivo carico tutti i rischi delle operazioni senza alcun limite.

« Le numerose schiere di coloro che sperano di procurarsi, mediante le provvidenze disposte con la legge suindicata, una modesta abita-

zione familiare, e che a tale scopo hanno impegnato aree e presentato le relative domande di concessione dei mutui agli uffici del Genio civile e agli istituti mutuanti, si trovano in una attesa che prolungandosi può generare sfiducia e malcontento.

« Per conoscere altresì se non ritengano del caso, per ovviare alle difficoltà come sopra lamentate, di apportare modificazioni ed aggiunte alla legge 10 agosto 1950, n. 715, anche per semplificarne il meccanismo di funzionamento, e per introdurre altre forme di finanziamento più sollecite e dirette; modificazioni ed aggiunte che dovrebbero essere proposte ed approvate con procedura d'urgenza » (272).

Ha facoltà di parlare il senatore Ottani, per svolgere questa interpellanza.

OTTANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole signor Ministro, la mia interpellanza risale ad alcuni mesi or sono e fu presentata in un momento, direi, di incipiente sfiducia sull'efficacia della legge circa il fondo per l'incremento edilizio, quella legge invece che confido si vada dimostrando un provvedimento veramente rispondente alle necessità del Paese e destinato a dare grandi risultati.

Il ritardo dell'attuazione di quella legge era dovuto, almeno a quanto si diceva negli ambienti interessati, a una difficoltà di accordo tra il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero del tesoro e gli istituti di credito fondiario mutuanti, perchè veramente la legge aveva posto sulle spalle di questi istituti delle formalità e degli obblighi che sembravano non conciliabili con la speciale attrezzatura degli istituti stessi, consolidata nel periodo ultradecennale del loro funzionamento.

Fatto si è che la legge per parecchi mesi è stata inoperante e solo ora, a quanto viene riferito, si sarebbe alla vigilia della sua realizzazione. Questo attendo che venga chiarito e precisato dall'onorevole Ministro responsabile. A me però resta l'obbligo, nell'attesa di questa dichiarazione, che mi auguro tranquillante, di mettere il punto sopra alcune deficienze e difetti di questa legge che potrebbero essere eliminati senza sovvertire tutto l'edificio che è stato così sapientemente costruito. La prima deficienza riguarda l'insufficienza dei fondi. Nella legge si parlava di una prima assegnazione di

10 miliardi nell'esercizio 1949-50, cui dovevano seguire altri 15 miliardi per l'esercizio 1950-51 e 1951-52. Fatto si è che, secondo il riparto annunciato, questa prima assegnazione di 10 miliardi distribuita fra le diverse province che ne avevano maggiori necessità, si è addirittura polverizzata in assegnazioni talmente meschine che, invece di produrre un rimedio alla scarsità di abitazioni, forse non fanno che acuire la sensazione generale di deficienza delle abitazioni stesse, e di insufficienza, quindi, dei provvedimenti governativi. Valga questo esempio: per la regione emiliana, composta di otto province, l'assegnazione è stata di 570 milioni, dei quali alla provincia di Bologna 150 e 60 a ciascuna delle altre sette province. Non dico che questa assegnazione sia stata ingiusta e sperequata, di fronte a tutte le altre domande di assegnazioni. Voglio soltanto mettere in evidenza che il primo fondo di 10 miliardi è talmente inadeguato e sproporzionato di fronte al bisogno, che questa prima assegnazione non può essere considerata se non come un primo acconto di future assegnazioni. Anzi, poichè nei limiti della legge stessa c'è un'altra assegnazione, già promessa, di altri 15 miliardi, io vorrei pregare l'onorevole Ministro (non so se ci sia anche la competenza del Ministro del tesoro in questo) di accelerare anche la distribuzione di questi 15 miliardi, per evitare — e non esagero se si pensa alle centinaia di richiedenti rimasti a bocca asciutta — di vedere inasprito questo malcontento fra il grande numero delle persone rimaste inappagate della loro santa istanza di potersi costruire una casa. Se questi 15 miliardi potessero venire assegnati con una certa sollecitudine, con un certo anticipo sul tempo previsto, ciò sarebbe una cosa molto opportuna e molto utile. Per esempio, a Bologna, 150 milioni non soddisferanno altro che poche decine di famiglie, perchè purtroppo il costo delle costruzioni di oggi — anche contenute nei limiti di una certa modestia, poichè non parlo di costruzioni di lusso — fa sì che con una tale assegnazione non si possano soddisfare che 20-25 richieste, quando invece sui tavoli e negli scaffali degli uffici del Genio civile e degli Istituti di credito fondiario si accumula un numero quasi enorme di domande, per le quali i richiedenti hanno già fatto i loro progetti, hanno prenotato le aree,

hanno formulato dei preventivi di massima, affrontando spese che forse non potranno neanche essere rimborsate.

Di questo non faccio colpa al Ministro dei lavori pubblici, perchè so che egli nel suo animo e nel suo cuore aveva cercato di venire incontro a tutte le necessità, alimentando grandi speranze ed ogni tanto, anzi, nei giornali egli, nella pienezza del suo sentimento, si lascia sfuggire qualche anticipazione, e così noi leggiamo delle cifre che sono molto superiori a quelle di oggi e che aprono orizzonti di speranza. Si è parlato che questo fondo dovrebbe salire a 100 miliardi: mi auguro che quello che è il pensiero del Ministro dei lavori pubblici venga condiviso anche dal Ministro del tesoro, perchè in mezzo a tutti questi grandi programmi di investimento, destinati a preparare la difesa sociale del popolo italiano, anche il problema della casa è giusto che sia tenuto nel conto dovuto rispetto ad altri investimenti di necessità meno immediata.

A parte però l'insufficienza dei fondi, a parte l'augurio che l'attività del Ministro dei lavori pubblici possa riuscire ad ottenere delle altre assegnazioni, c'è un altro punto sul quale credo che l'onorevole Ministro voglia portare la sua attenzione, cioè sulle lungaggini e sulla complessità della procedura. Ora, si può pensare che quella che era da un lato una delle difficoltà di applicazione della legge, cioè la imposizione agli istituti mutuanti di tutto il rischio della operazione, dall'altro lato possa consentire un vantaggio, ossia una semplificazione della procedura, mettendo da parte o riducendo al minimo l'ingerenza degli organi ministeriali e governativi, cioè del Genio civile e della Commissione centrale. Infatti, una volta che lo Stato anticipa agli istituti mutuanti queste somme, e rende gli istituti stessi debitori diretti di questo capitale, del quale essi riconoscono a loro volta di essere debitori, emettendo le cartelle, per le quali ad ogni semestre dovranno pagare gli interessi e l'ammortamento, una volta che gli istituti sono costituiti, ripeto, parte debitrice diretta verso lo Stato, non si vede per quale ragione si debba mantenere in tutto il suo rigore e in tutta la sua complessità l'intervento della Commissione centrale e del Genio civile. Io ho letto le istruzioni che la Commissione centrale ha ema-

nato per l'attuazione delle legge ed ho visto che vi sono otto passaggi ai quali deve sottostare la pratica di costruzione, prima di poter arrivare alla stipulazione definitiva. La pratica infatti va presentata all'Ufficio del Genio civile; dal Genio civile passa all'istituto mutuante; dall'istituto mutuante, se non erro, torna al Genio civile; passa poi alla Commissione centrale; la Commissione centrale la rinvia dall'istituto mutuante, ecc. ecc.

Insomma, vi sono, come ho detto, otto passaggi, dei quali io credo che almeno quattro potrebbero essere eliminati, per la fiducia che meritano gli istituti mutuantanti e per il fatto stesso che lo Stato guarda ad essi come debitori di queste anticipazioni. Lo Stato infatti non ha, come suo debitore, il singolo, che riceve il mutuo, come invece accade nelle pratiche di ricostruzione fatte a mezzo degli appositi organi. Quindi, avendo di fronte gli istituti, lo Stato dovrebbe accordare ad essi tutta la fiducia che meritano e ridurre al minimo possibile tutto il complicato ingranaggio di questa procedura di istruttoria, di ammissione e di definizione dei mutui.

Questo credo che si potrebbe fare con nuove istruzioni, le quali modifichino o semplifichino quelle che sono già state diramate, senza tuttavia modificare la legge del 1950. Infatti, come l'onorevole Ministro ha fatto assai bene e con risultati così buoni, decentrando le pratiche per la ricostruzione, le quali adesso, fino al limite di 100 milioni, vengono definite dai Provveditorati per le opere pubbliche, scaricando l'Ispettorato per la ricostruzione di un cumulo di pratiche e di responsabilità tecniche che prima ne rendevano il funzionamento difficile e lento, così credo che con lo stesso criterio, del quale, ripeto, va data lode al Ministro, si potrebbe anche rendere più rapido questo meccanismo delle pratiche di concessione di mutui in applicazione del fondo per l'incremento edilizio. Per ora non ho altro da dire ed attendo con animo sereno e con fiducia le dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Aldisio, Ministro dei lavori pubblici.

**ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici.** Lo onorevole Ottani ha or ora accennato, ed ha fatto bene, perchè così mi dà occasione di dare chiarimenti al Senato, alle voci che si sono fatte

correre nei mesi scorsi sulle difficoltà d'applicazione della legge sul fondo per l'edilizia, difficoltà, si è detto, incontrate dagli istituti finanziatori. Debbo dichiarare che gli istituti di credito edilizio e fondiario chiamati ad applicare la legge non hanno mai, nè a me, nè al Ministro del tesoro, fatto pervenire preoccupazioni siffatte. Tanto è vero che il Ministero del tesoro ha già concluso con essi le rispettive convenzioni.

L'onorevole Ottani ha voluto altresì affermare che l'onere del rischio che gli istituti debbono assumere è grave ed ha chiesto eventuali modifiche alla legge. Sono stato e resto del parere che gli istituti finanziatori non assumono alcun rischio eccessivo e tale da preoccupare, come dichiaro che non è da accettare l'interpretazione che portasse l'importo dei mutui al di sotto del 75 per cento.

L'obbligo dell'anticipazione del 25 per cento fatto al risparmiatore richiedente il mutuo è stato ritenuto garanzia sufficiente per la sicura riuscita dell'operazione. D'altronde non posso tacere che quando da parte del Tesoro e del mio Ministero si accennò alla possibilità di far fare l'operazione di mutuo direttamente alla Cassa depositi e prestiti, gli istituti insistettero perchè fosse ad essi affidata, e l'onorevole Ottani sa che, se la Cassa depositi e prestiti avesse fatto direttamente l'operazione, questa sarebbe costata ben poco, il 0,25 per cento, mentre oggi costa il 0,80 per cento, con una non indifferente sottoscrizione al fondo, per il reinvestimento annuale dei recuperi.

Ora non comprendo le preoccupazioni dell'onorevole Ottani se il rappresentante degli istituti, recentemente interpellato, ha dichiarato che non vi sono difficoltà ad applicare la legge. Difatti siamo nella fase dell'attuazione. Sono stati già assegnati alle varie province i primi dieci miliardi, e saranno nei prossimi giorni distribuiti gli altri dieci miliardi dell'esercizio in corso. Lo onorevole Ottani dice: ma le ripartizioni sono risultate minime. Abbiamo potuto distribuire i primi dieci miliardi, onorevole Ottani; qualche provincia tra le più piccole purtroppo è rimasta fuori, al più ella può dire che il fondo è inadeguato di fronte alle numerose richieste.

**GENCO.** Tenga conto degli indici di affollamento,

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non sono io che debbo tener conto degli indici di affollamento, ma la Commissione centrale che il Senato ha previsto. Certo seguirò attentamente i lavori di quest'organo e non mancherò di controllare i criteri di assegnazione.

All'onorevole Ottani che mi domanda assicurazioni sull'aumento del fondo, posso assicurare che non tralascio occasione alcuna per arrivare a tale risultato. Ho buone speranze che prossimamente il fondo sarà ancora incrementato attraverso aiuti E.R.P. e lo sarà ancora, ne sono sicuro, negli anni prossimi, fino a raggiungere i cento miliardi che rappresentano secondo i competenti una seria base di investimenti annuali per assicurare al nostro Paese un'attività permanente ed efficace nel settore dell'edilizia popolare, a beneficio delle classi meno abbienti.

L'onorevole Ottani afferma che le procedure sono assai pesanti. Può darsi, lo vedremo in questo primo esperimento. Se vi saranno difficoltà nell'attuazione, ed io seguo l'opera della Commissione centrale e degli organi periferici con molto interesse ed attenzione, noi siamo sempre in tempo a portare modifiche alla legge per renderla più snella, più attuabile ed efficiente. Ma in questo primo momento a me pare che non ci sia altro da fare che osservare, annotare per intervenire successivamente se del caso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ottani per dichiarare se è soddisfatto.

OTTANI. Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro sono state ascoltate da me con molta soddisfazione e credo anche che avranno una eco favorevole nel Paese, in mezzo alla numerosissima classe di coloro che aspirano a fruire delle provvidenze del fondo per l'incremento edilizio. La parte più importante, e il Ministro l'ha detto a ragion veduta, è consistita in quella anticipazione che egli anche in questa sede solenne ed impegnativa ha ripetuto: che non solo il secondo fondo di dieci miliardi verrà distribuito nel corrente esercizio, ma che egli spera di poter incrementare quest'opera destinata all'incremento edilizio attingendo dai fondi E.R.P. altre cospicue assegnazioni, che potranno portare il fondo fino all'ammontare di 100 miliardi i quali, saranno man mano accresciuti dagli interessi e dalle quote di am-

mortamento e saranno investiti per il medesimo scopo.

Mi rimane soltanto da rinnovare la raccomandazione di tenere in considerazione le proposte che io ho accennato, cioè di rendere, possibilmente, più semplice e spedita la procedura e la distribuzione dei contributi. Io insistevo sul fatto che gli istituti mutuanti sono pienamente responsabili verso il Tesoro della restituzione delle somme ricevute, non per chiedere una modificazione di questa che rappresenta una delle basi del sistema, ma unicamente per dire che, poichè il Tesoro ha di fronte degli enti che rispondono pienamente del buon fine delle operazioni del mutuo, potrebbe accordare a questi enti anche una maggiore fiducia in modo da eliminare una parte dell'ingerenza del Genio civile e della Commissione centrale facendo sì che la decisione sui mutui spetti all'istituto al quale il mutuo stesso viene richiesto, perchè è questo istituto che è in grado di valutare, meglio della Commissione centrale, le necessità di chi domanda il mutuo e le garanzie che il mutuo venga usato per lo scopo voluto dalla legge, assieme alla sicurezza di un regolare ammortamento del mutuo stesso.

Volendo liberamente tradurre una massima latina, si potrebbe dire: a chi imponiamo degli oneri, a questo stesso dobbiamo accordare quella fiducia che esso merita.

Guardi l'onorevole Ministro se potrà su questo punto venire incontro alle mie proposte, e lo assicuro che ciò concorrerà all'efficienza ed al miglior funzionamento del piano di incremento edilizio.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Desidero dichiarare ancora una volta all'onorevole Ottani che sono personalmente nemico dello appesantimento burocratico e dell'aumento di nuovi anelli della purtroppo lunga catena procedurale. Ma non saprei giustificare la soppressione della Commissione centrale anche perchè sembra che gli enti finanziatori sono inclini a concedere i mutui solo a coloro che danno maggiori garanzie non di probità ma di solidità economica.

Ora lo spirito della legge indirizza e deve indirizzare verso il risparmiatore non già ver-

so coloro che hanno la possibilità di farsi la casa con propri mezzi. Se non ci fosse l'organo di controllo, probabilmente assisteremmo a questo spettacolo poco edificante che dai benefici della legge sarebbero scartati i più bisognosi di sostegno e di aiuto.

Per queste ragioni ritengo necessaria la Commissione centrale anche quale organo di controllo, perchè sia rispettata nel tempo l'espressione della legge. Ho detto e confermo che la legge non è fatta per i ricchi, per coloro che pur non avendo un appartamento tuttavia hanno possibilità di risparmio e di beni. La legge è fatta per i modesti risparmiatori; ad essi dovranno perciò essere assegnate le disponibilità del fondo edilizio.

E perchè questi criteri siano mantenuti è bene che la Commissione centrale resti a garanzia che la legge sia applicata nello spirito voluto e chiaramente espresso dal Parlamento che l'ha discussa e approvata.

CONTI. Va bene. Ma dove si dice: gli aiuti del Governo, si deve dire: « Gli aiuti dello Stato ».

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Va bene; è giusto, onorevole Conti.

#### **Risultato della votazione per la nomina di un Segretario dell'ufficio di Presidenza.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un Segretario dell'ufficio di Presidenza:

Senatori presenti e votanti . . . 191

Hanno ottenuti voti:

Gavina . . . . .	108
Palumbo Giuseppina . . . . .	2
Venditti . . . . .	1
Romano Antonio . . . . .	1
Schede bianche . . . . .	76
Schede nulle . . . . .	3

Risulta pertanto eletto Segretario dell'ufficio di Presidenza il senatore Gavina. (*Applausi*).

Presidenza del Vice-Presidente ZOLI

#### **Ripresa dello svolgimento di interpellanze e svolgimento di interrogazione.**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interpellanza del senatore Genco al Ministro dei trasporti: « per avere le più ampie assicurazioni, invano chieste nella discussione ultima dello stato di previsione sul bilancio del Ministero dei trasporti, relativamente al rispetto delle leggi vigenti inconcepibilmente alterate con l'ordine di servizio del 10 luglio 1950, con cui si danno disposizioni per modificare la struttura della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione; e per sapere se non ritenga opportuno ed urgente che quella Direzione abbia un capo responsabile e che vi venga preposto il funzionario idoneo fra i vice direttori, che non può non essere un ingegnere, trattandosi di organismo squisitamente tecnico, con prevalente numero di tecnici sia negli uffici centrali che in quelli periferici » (251).

Sullo stesso argomento è stata presentata dal senatore Rizzo Giambattista la seguente interrogazione al Ministro dei trasporti:

« Per conoscere le ragioni dell'ordinamento provvisorio dell'Ispettorato della motorizzazione civile e trasporti attuato con l'ordine di servizio del 10 luglio 1950 e le linee fondamentali del previsto riordinamento definitivo dei servizi » (1343).

Propongo che l'interpellanza del senatore Genco e l'interrogazione del senatore Rizzo Giambattista siano svolte congiuntamente.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Ha facoltà di parlare il senatore Genco per svolgere la sua interpellanza.

GENCO. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, la settimana scorsa ho ricevuto una cortese lettera della Segreteria generale del Senato nella quale mi si chiedeva se intendevo o meno rinunciare a una mia interrogazione, di otto mesi fa, relativa alla Fiera di Levante di Bari ed al calendario delle Fiere nazionali.



Non ho ancora risposto, perchè il problema non è stato ancora definito.

Debbo elevare una protesta contro questo sistema. Le interpellanze o si discutono poco dopo la loro presentazione ed hanno così efficacia, oppure non hanno alcun valore. Vi è inoltre una mia interpellanza al Ministro dell'industria concernente le tariffe dell'energia elettrica nell'Italia meridionale, per la quale domando alla Presidenza del Senato quando potrò avere una risposta.

PRESIDENTE. Senatore Genco, in questa sede svolga l'interpellanza che è all'ordine del giorno. Se poi ha qualche richiesta da presentare alla Presidenza su qualche altra materia, la prego di farlo alla fine della seduta.

GENCO. Signor Presidente, svolgo l'interpellanza, ma dichiaro che anche essa è stata presentata nel mese di luglio dell'anno passato e quindi il suo argomento, essendo già a marzo dell'anno successivo, è alquanto superato.

La mia interpellanza, in sintesi, aveva due scopi. Primo era quello di sollecitare il Ministero perchè non fosse turbato il funzionamento regolare della Direzione generale della motorizzazione, poichè, andato via il vecchio direttore generale, la Direzione restò senza un capo. Siccome tutti, in queste occasioni, aspirano a fare i capi, accade quello che accade in un pollaio quando ci sono molti galli.

Intendevo esprimere al Ministro non il mio desiderio, ma l'opportunità che a capo della motorizzazione civile ci fosse un tecnico, ed avrei detto allora le ragioni per le quali mi appariva opportuna una simile scelta. Il personale della motorizzazione civile si compone infatti attualmente — fornisco le cifre quasi a memoria e mi posso sbagliare, onorevole Ministro, di una o due unità — nel modo seguente: vi sono 254 ingegneri e 105 impiegati amministrativi. La proporzione è di 2,50 a uno. Nel ruolo B vi sono 155 tecnici e nel C vi sono 225 subalterni, tra i quali non pochi tecnici. Come si vede questo organismo è essenzialmente fondato su tecnici e pertanto — oltre e soprattutto per le ragioni che la « Voce repubblicana » ha con chiarezza espresso in un suo articolo del 3 marzo ultimo scorso — è chiaro che a capo vi debba essere un tecnico.

Ci siamo occupati, qualche settimana fa, del disegno di legge relativo all'ammodernamento delle ferrovie il quale comporterà una spesa di 30-40 miliardi di lire. Poichè questo è un problema evidentemente tecnico e non politico, anche per questo motivo sarebbe stato logico che a capo della motorizzazione civile ci fosse stato un ingegnere. Ma il Ministro ormai ha provveduto e la mia interpellanza getta lo spolverino su cose già fatte.

Vi sono inoltre tanti altri problemi da studiare, come quello della metropolitana che, secondo quanto si era detto nella Commissione dei lavori pubblici, doveva essere terminata alla fine dell'Anno Santo: in occasione del bilancio dei Trasporti, domanderemo quando è che si conta di finirla. Vi sono poi i problemi della nostra ferrovia Bari-Barletta, per la quale sono stati stanziati circa tre miliardi, ma i cui lavori non sono ancora cominciati. Vi sono, infine, i problemi della ferrovia circumflegrea, della ferrovia Camigliatello-San Giovanni in Fiore — mi dispiace anzi, a questo proposito, che non sia presente l'amico Mancini — e tanti altri piccoli problemi, tutti di carattere tecnico. Comunque adesso il Ministro ha provveduto a nominare il capo della Motorizzazione ed io mi riservo di prendere la parola dopo le sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Aragona, Ministro dei trasporti.

D'ARAGONA, *Ministro dei trasporti*. Io ho poco da rispondere perchè mi pare che le domande riassunte oggi dall'interpellante siano diminuite molto di tono in confronto a quello che lasciava pensare la interpellanza da lui presentata. In fondo, il collega Genco ha fatto questa questione: la motorizzazione civile è un organo tecnico, e quindi alla direzione della motorizzazione civile ci vuole un tecnico. Siamo perfettamente d'accordo. L'importante è sapere cosa vuol dire « tecnico »: chi è il tecnico? Secondo l'ingegnere Genco, i tecnici sono soltanto ed esclusivamente gli ingegneri, per me, invece, i tecnici sono tutti coloro i quali hanno determinate competenze. Se io ho il mal di pancia, non chiamo un ingegnere, ma chiamo un medico, perchè in quel determinato momento, per compiere quelle determinate funzioni, il tecnico è un medico. Così, se io domani debbo difendermi di fronte a un Tribunale,

chiamo un avvocato, che è un tecnico della legge, che mi serve per quelle determinate funzioni. Ora, quando si tratta di dirigere un organismo come la direzione generale per la motorizzazione civile, indubbiamente ci vuole un tecnico. Ma quale tecnico? Si dice: siccome la maggioranza dei funzionari sono degli ingegneri, logicamente il direttore generale deve essere per forza un ingegnere. A questa stregua, a direttore generale delle Ferrovie io dovrei probabilmente chiamare un deviatore o qualcosa del genere, perchè indubbiamente sono in numero maggiore i deviatori degli ingegneri. Ora, vi è una tecnica che è necessaria, cioè la tecnica per dirigere un organismo come quello della direzione della motorizzazione civile. A titolo di esempio, noi in Italia abbiamo una organizzazione industriale indubbiamente di primo ordine, la F.I.A.T. Secondo l'ingegnere Genco ...

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, in Senato si rivolga al senatore Genco.

D'ARAGONA, *Ministro dei trasporti*. Secondo il senatore Genco, poichè la F.I.A.T. è una azienda industriale meccanica, si dovrebbe pensare che alla sua direzione ci sia un tecnico della meccanica. Niente affatto. A capo della F.I.A.T. c'è un professore che, se non mi sbaglio, è professore di belle lettere o di ragioneria o di scienze economiche, non certo di tecnica nel senso che alla parola dà il collega Genco. Eppure la F.I.A.T. è una delle industrie meglio organizzate, che si è salvata pur trovandosi nella situazione disagiata di molte altre aziende meccaniche. Perchè? Perchè il professor Valletta aveva quelle tali qualità che servivano ad organizzare meglio lo stabilimento, a procurarsi clienti, ad organizzare la vendita dei suoi prodotti, a trovare chi forniva i quattrini, a trovare le protezioni probabilmente necessarie per la sua azienda, ecc., cioè a fare l'interesse di quella azienda. Ora, io non ho nessuna pregiudiziale da porre. Per me alla direzione di un organismo come la motorizzazione civile ci può stare tanto l'ingegnere quanto un laureato in legge o in scienze commerciali, purchè abbia determinate qualità, perchè se non ha le qualità necessarie non serve nè che sia ingegnere, nè che sia laureato in legge o in qualunque scienza economica. Bisogna avere, ripeto, le qualità necessarie per sapere orga-

nizzare i servizi inerenti alla direzione della motorizzazione civile, bisogna creare e sviluppare tutti quegli organi che servono al buon funzionamento di questa azienda. Ora, la motorizzazione civile, quando è sorta, aveva dei compiti molto limitati ma, man mano che si sono sviluppati i mezzi di trasporto meccanici, man mano che l'automobilismo si è sviluppato come strumento di trasporto delle cose e degli uomini, la direzione della motorizzazione civile ha acquisito a sè una infinità di altre attribuzioni che prima non aveva.

Bisogna adattare questo organismo alle nuove esigenze. Ecco perchè, quando io ho avuto la Direzione generale della motorizzazione civile libera, poichè chi occupava quel posto aveva raggiunto i limiti di età e gli anni di servizio necessari per andare in pensione, mi sono trovato di fronte al posto vacante e ho pensato che era necessario introdurre determinate riforme appunto per dare a questa direzione la possibilità di compiere sempre meglio i propri compiti. Naturalmente, per arrivare a questa riforma dovevo preparare un progetto di legge, perchè soltanto attraverso una legge potevo modificare la struttura di quella direzione. Ho preparato così quello che io ritenevo necessario per dare maggiore efficienza a quell'organismo. Bisogna tener conto che si parla sempre di Ministero dei trasporti, ma se io domando a voi in che consiste il Ministero dei trasporti, dovete per forza rispondermi che consiste in due organismi: la motorizzazione civile e l'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato; quando mi avete portato via queste due cose, mi domando dove è il Ministero dei trasporti.

Io avevo bisogno di creare gradatamente una struttura la quale consentisse sul serio di avere un Ministero dei trasporti, e di preparare gli strumenti necessari per studiare e tentare di risolvere quel problema molto grave, di non facile soluzione, quello dei rapporti tra la strada e la rotaia. Ecco perchè io non ho nominato immediatamente il direttore generale della motorizzazione civile: perchè io avevo proposto che, anzichè nominare un direttore generale, si procedesse all'organizzazione sulla base di tre direzioni generali, per le quali non dovevo chiedere nemmeno un centesimo. Infatti, avendo alla motorizzazione ci-

vile un direttore generale di grado quarto e due ispettori generali di grado quarto anche essi, non avevo bisogno di chiedere aumenti di fondi; perchè non si trattava altro che di cambiare il nome dei due ispettori generali, e da ispettori generali farli diventare direttori generali, rimanendo sempre essi di grado quarto e non pesando nemmeno per un centesimo di più sul bilancio. Naturalmente bisognava poi, in relazione a questo aumento di Direzioni generali, suddividere i vari servizi, in modo che ognuno avesse i propri uffici, le proprie attribuzioni, le proprie funzioni.

Il progetto di legge non poteva essere presentato se non con l'accordo del Tesoro, e siamo ancora in trattative con quel Dicastero; non solo, ma è subentrato un altro fatto che mi ha convinto dell'opportunità di rinunciare alla possibilità di avere immediatamente questa riforma. Voi sapete che il ministro Petrilli ha l'incarico di studiare la riforma della burocrazia, comprendendo in questo concetto di riforma anche la riforma della struttura dei vari Ministeri, fra i quali naturalmente c'è anche quello dei trasporti. Pertanto il problema oggi è sottoposto alla elaborazione di questo collega che deve preparare queste nuove strutture ministeriali. Ecco perchè io ho tardato a nominare il direttore generale. Visto che la cosa andava per le lunghe, ho creduto opportuno di nominarlo.

Io desidero fare qui una dichiarazione precisa: ho nominato direttore generale il funzionario più anziano che avevo nella direzione generale della motorizzazione. Non ho creduto affatto di creare dualismi e nemmeno di fare una scelta fra i cosiddetti tecnici e cosiddetti amministrativi. Se la mia proposta di riforma sarà accettata, il giorno in cui avrò a disposizione altri posti provvederò alla nomina anche di un direttore, che sia ingegnere per la parte che è squisitamente tecnica, poichè logicamente quando si tratta di andare ad esaminare un motore non ci posso mandare un avvocato, ma debbo necessariamente inviare un ingegnere; d'altronde, quando si devono esaminare problemi o giuridici o di carattere generale amministrativo, naturalmente io incarico coloro che ne hanno la preparazione, che cioè siano laureati in legge od in economia politica o in altra scienza di carattere economico.

Credo così di aver risposto all'interpellanza del senatore Genco ed alla interrogazione del senatore Rizzo; sono a loro disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo Giambattista per dichiarare se è soddisfatto.

RIZZO GIAMBATTISTA. Con la mia modesta interrogazione io, in sostanza, chiedevo all'onorevole Ministro quello stesso che il senatore Genco ha chiesto con la sua interpellanza.

I quesiti da me posti hanno trovato esauriente risposta nella parola dell'onorevole Ministro il quale ci ha spiegato anzitutto le ragioni per cui con un ordine di servizio del 10 luglio 1950 fu attuato un ordinamento provvisorio dell'Ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

La mia preoccupazione allora, nel presentare l'interrogazione (preoccupazione del resto subito fugata), fu che, contro il disposto degli articoli 95 e 97 della Costituzione, si volesse attuare una modifica della struttura del Ministero dei trasporti, indipendentemente dall'intervento del potere legislativo. La preoccupazione fu subito fugata perchè leggendo lo stesso ordine di servizio ci si potè convincere che esso era una misura provvisoria, nella speranza di varare subito, come ha oggi detto il Ministro, il disegno di legge sulla riorganizzazione del Ministero sul quale non credo sia per il momento necessario intrattenersi.

Ho poi visto attenuata, con la odierna risposta dell'onorevole Ministro, un'altra mia preoccupazione, che aveva dato luogo ad una interpellanza, da me presentata insieme ad altri colleghi, sulla necessità che le proposte di aumento di Direzioni generali fossero rinviate alla riforma amministrativa già in cantiere o fossero almeno rimesse, per accertare una loro eccezionale indifferibilità, al parere della Commissione amministrativa, di cui ha parlato il ministro Petrilli nello scorso dicembre.

Ora appunto l'onorevole ministro D'Aragona ci ha detto che egli ha cercato non solo l'accordo col Ministero del tesoro per le eventuali conseguenze finanziarie della riforma organica, ma anche che ha sottoposto le sue proposte al ministro Petrilli, cosa di cui dobbiamo lodarlo perchè è necessario che in una materia così delicata, quale la riforma dell'Amministrazione

si proceda con un criterio ampio, con una visione di insieme senza preoccupazioni di sistemare settori particolari con pregiudizio della riforma generale.

In proposito voglio dire soltanto che, a mio avviso, il Ministero dei trasporti potrebbe continuare benissimo a funzionare anche con la sola Direzione generale dell'Ispettorato, per chè sappiamo tutti che l'azienda ferroviaria è un'azienda autonoma: non è infatti necessario che un Ministero abbia due o più Direzioni generali.

Comunque, ritengo che, ad un certo punto, bene abbia fatto il Ministro dei trasporti (quando ha visto che il disegno di legge sulla riforma strutturale del Ministero non si sarebbe potuto tradurre rapidamente in norme legislative) a procedere alla nomina del direttore generale. E qui noi dobbiamo, in sostanza, fermarci, perchè la nomina di quell'alto funzionario rientra nei poteri discrezionali dell'esecutivo che, rispondendo davanti al Parlamento dell'operato dei funzionari, ha, d'altro canto, la facoltà di scegliere quelli che a suo avviso siano più degni in quel determinato momento di ricoprire un dato posto direttivo.

Ma voglio dire anch'io una parola su quello che ha rappresentato l'argomento essenziale del precedente intervento del senatore Genco.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rizzo, non deve rispondere lei al senatore Genco.

**RIZZO GIAMBATTISTA.** È appunto perchè l'oggetto dell'interpellanza Genco è strettamente legato alla mia interrogazione che non ho trasformato la mia interrogazione in interpellanza.

Su questo punto, che meriterebbe un'ampissima trattazione perchè quello che si dice del Ministero dei trasporti può dirsi di qualsiasi Ministero, sono perfettamente d'accordo col Ministro, perchè è bene intendere che tecnico non equivale ad ingegnere: « teknikós » significa esperto, perito nell'arte. In quale arte deve essere esperto il direttore generale di una amministrazione? Evidentemente nell'arte dell'amministrazione, cioè deve essere un buon amministratore.

Io non posso erigermi a difensore degli ingegneri perchè già ci sarebbe il senatore Genco; e se si fosse discussa l'interpellanza De Gasperi ci sarebbe stato anche un difensore dei dottori in economia. Non farò, però, nemmeno

il difensore dei dottori in giurisprudenza, che comunemente si chiamano impropriamente avvocati, perchè la questione dei « tecnici » non è collegata con l'affermazione e col prestigio di una determinata laurea, ma con quello che il Ministro ha ben delineato, cioè con la capacità di sapere bene amministrare la cosa pubblica.

Potremmo addirittura ricordare che questa capacità non è collegata neanche con una qualsiasi laurea. Delle quattro reti ferroviarie più importanti dell'Inghilterra, ben tre erano rette da persone che non erano neanche laureate; eppure ben sapevano dirigere quegli importantissimi complessi industriali. Dunque, bene ha fatto il Ministro a determinarsi esclusivamente in vista dell'interesse generale nella scelta del direttore generale; ed auguro che questo sistema sia seguito anche in futuro indipendentemente dalle pressioni degli interessi particolari che spesso si ammantano di affermazioni di tutela di interessi generali.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Genco, per dichiarare se è soddisfatto.

**GENCO.** Data la tesi del Ministro, condivisa dall'avvocato di ufficio, onorevole Rizzo, circa le qualità che dovrebbe avere il capo della motorizzazione civile, rinuncio alla parola. Dirò soltanto che uno dei più gravi errori del fascismo fu proprio quello di porre a capo dei vari Dicasteri delle persone che, secondo l'infallibile uomo che aveva sempre ragione, dovevano essere dei competenti e dei luminari. Conosco bene questa storia: anche qualche mio conterraneo fu così designato.

**RIZZO GIAMBATTISTA.** Gianturco era un avvocato e fu un ottimo Ministro dei lavori pubblici!

**GENCO.** Comunque, la mia interpellanza era stata determinata dal fatto che mi sembrava strano che un organismo che poteva andare bene anche con una sola Direzione generale venisse ad essere amplificato con tre Direzioni generali! In Italia abbiamo bisogno di abolire quanti più direttori generali è possibile, perchè l'unico ufficio che potrebbe funzionare è l'U.P.A.S.: Ufficio pubblicazioni affari semplici.

**PRESIDENTE.** Su richiesta degli onorevoli presentatori, sono rinviate l'interpellanza dei senatori De Gasperi ed altri al Ministro dei trasporti sui criteri seguiti nell'attribuzione delle funzioni direttive nell'ambito dell'Ammi-

nistrazione ferroviaria (268) e l'interpellanza dei senatori Grisolia ed altri al Presidente del Consiglio dei ministri sul provvedimento di sospensione adottato a carico di alcuni ferrovieri (296).

#### Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alla discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Venditti, di cui al quarto punto dell'ordine del giorno. Poichè in questo momento l'onorevole Presidente della 2<sup>a</sup> Commissione permanente non è presente in Aula, propongo che, in attesa di poter discutere la predetta domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, si passi all'esame dei disegni di legge d'iniziativa del deputato Ferrario (1061) e del deputato Bertola (1024), di cui al sesto punto dell'ordine del giorno.

Pongo in votazione tale proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

**Discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa del deputato Ferrario: « Ricostituzione dei comuni di Barzanò, Cremella, Sirtori e Viganò, in provincia di Como » (1261)**  
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del disegno di legge, di iniziativa del deputato Ferrario: « Ricostituzione dei comuni di Barzanò, Cremella, Sirtori e Viganò in provincia di Como ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *Segretario*, legge lo stampato n. 1261.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

RIZZO GIAMBATTISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge e quelli che ad esso seguiranno, vengono in discussione in Assemblea plenaria (in verità in questo momento con un *plenum* assai modesto), su richiesta del numero prescritto di senatori, ai sensi del Regolamento.

DE LUCA. Il Governo chiese che tutti i disegni di legge di questa materia fossero discussi in Assemblea plenaria.

PRESIDENTE. Sì, ma, avendo successivamente il Governo ritirato tale richiesta, il Senato deliberò di deferire nuovamente i predetti disegni di legge all'esame e all'approvazione della prima Commissione permanente. Successivamente ancora il prescritto numero di senatori chiese una nuova rimessione dei disegni di legge all'Assemblea.

RIZZO GIAMBATTISTA. Per la verità avevo ricordato solo l'atto finale della procedura: quello che dice l'onorevole Presidente è vero e cioè che ad un certo punto, per ragioni che non voglio indagare, il Governo ha ritenuto di non dover mantenere la iniziale richiesta di deferimento di questi disegni di legge sulla ricostituzione dei Comuni all'Assemblea plenaria, onde è subentrata, secondo il Regolamento, l'iniziativa del numero prescritto di senatori affinché questo disegno di legge fosse discusso in Assemblea.

Come il Senato ricorderà, qualche mese fa ci fu una discussione molto ampia ed animata sulla legge relativa alla ricostituzione dei Comuni soppressi durante il fascismo, discussione che portò alla approvazione di un testo di legge che è ora davanti alla Camera, la quale ha ritenuto di doverne rinviare l'esame, esprimendo l'avviso che « frattanto di tutte le proposte di legge di iniziativa parlamentare in materia di ricostituzione di Comuni, fino ad oggi presentate ad entrambi i rami del Parlamento, debba essere condotto a termine l'esame ». Non sottolineerò, per riguardo all'altro ramo del Parlamento, che questa deliberazione, almeno nella forma con cui è stata sintetizzata dal resoconto, non mi sembra che sia altrettanto rigorosa per il Senato, il quale viene invitato, dopo la decisione della Camera di non procedere all'esame del disegno di legge Rosati, a procedere invece all'esame di quelle così dette leggine che prevedono la ricostituzione di una serie pur troppo numerosissima di Comuni.

Ma io desidero richiamarmi ancora a quello che fu il concorde presupposto di quella discussione in questa Assemblea. A quanto mi ricordo, non ci furono allora voci contrarie alla necessità che la procedura amministrativa avesse il suo decorso regolare, con il parere di quello

organo che appunto la Costituzione definisce organo di consulenza giuridico-amministrativa, e cioè con il parere del Consiglio di Stato.

Ora, in questo primo disegno di legge, di cui è relatore il collega Lepore, io vedo con compiacenza ricordate tutte le fasi di una procedura che non so quanto si uniformi alla procedura del testo unico del 1934, ma non vedo in ogni caso ricordato il parere del Consiglio di Stato. Nè si dica che, poichè siamo in sede legislativa, possiamo fare a meno del parere del Consiglio di Stato, perchè io, in quel mio intervento in sede di discussione della legge sulla ricostituzione dei Comuni, ricordai che anche là dove sono già state costituite le assemblee regionali (e quindi si è proceduto per legge alla ricostituzione dei Comuni) quegli organi legislativi hanno sentito il bisogno, e in ciò bisogna approvarli, di uniformarsi alle prescrizioni del testo unico del 1934 e soprattutto di mantenere quella garanzia massima che è rappresentata dal parere del Consiglio di Stato.

Un altro punto, onorevoli colleghi, vi prego di considerare, agli effetti della sospensiva che io propongo, e cioè che in questa relazione a questo primo disegno di legge in materia si parla di criteri generali che sarebbero stati fissati dalla prima Commissione, criteri generali che però non vediamo trascritti nella relazione e sui quali indubbiamente sarebbe opportuna una discussione a fondo in sede di Assemblea. E non sono neanche trascritti, sia pure in forma sintetica, tutti quei documenti citati nella relazione medesima, per cui oggi il Senato si trova nella condizione di non poter esaminare quelli che sono i presupposti effettivi della ricostituzione di questi Comuni e dovrebbe dare quindi un giudizio non meditato ed affrettato, quel giudizio che appunto si è voluto evitare quando il numero prescritto di senatori ha chiesto che il disegno di legge fosse portato all'esame dell'Assemblea.

Vi sono poi anche ragioni di ordine finanziario sulle quali non mi soffermo. Io vedrei volentieri al banco del Governo, oltre che il rappresentante del Ministero dell'interno, quello del Ministero del tesoro, perchè tutti sappiamo che la ricostituzione dei Comuni, per lo meno del 90 per cento dei casi, porta un onere alle finanze dello Stato. Infatti questi Comuni ricostituiti sono costretti a presentarsi immediata-

mente alla Commissione centrale per la finanza locale per essere assistiti nella loro difficile e faticosa vita, che probabilmente sarebbe stato meglio non iniziare.

Per questi motivi, richiamando l'attenzione del Senato sull'importanza dell'argomento e sottolineando (me lo consenta l'onorevole Presidente) che questa discussione è la prima su questi disegni di legge ed importa la risoluzione di una serie di questioni generali e non è opportuno si svolga in un momento in cui l'Assemblea non è certamente affollata, ritengo che debba essere accolta la sospensiva da me proposta. In ogni caso ritengo che l'esame del disegno di legge debba essere almeno rinviato ad una seduta successiva.

DE LUCA. Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Ho l'impressione che la questione sia molto più grave di quanto non appaia dalla particolare discussione sulla ricostituzione di uno, due o tre piccoli Comuni. Essa va invece inquadrata, come mi sussurrava ora è poco lo illustre presidente Paratore, nella riforma della finanza locale. È giusta l'osservazione del senatore Rizzo, che cioè la ricostituzione di questi nuovi Comuni porta degli oneri non indifferenti a carico dello Stato. Mi pare sia una questione che valga la pena di essere esaminata a fondo. Noi non ci dobbiamo lasciar trascinare, come è avvenuto purtroppo in molte circostanze, dal fatto che tutte le cose fatte dal fascismo erano fatte male. Il fascismo ha fatto delle cose buone e delle cose cattive, e la serenità del giudizio, specialmente in un Consesso alto come il Senato, è necessaria. (*Interruzione del senatore Grisolia*). Caro collega Grisolia, il settarismo non ha mai risolto nulla!

Ad ogni modo, io penso che se effettivamente si procedette troppo *per ignes* nella soppressione dei Comuni, molte volte si è proceduto anche con un criterio abbastanza sano. Sotto questo profilo, a me pare che la questione piuttosto che nel caso particolare, debba essere esaminata prima nell'insieme, perchè poi i particolari possano inquadrarsi in esso. Poichè la questione più di rilievo è quella economica, per i rilevanti oneri che potrebbe comportare nei confronti dello Stato, sarebbe bene esaminarla pure in ordine alla finanza locale, per poi cer-

care di inquadrare i singoli casi anche sotto questo profilo.

Per questi motivi, sono favorevole alla proposta di sospensiva.

DONATI. Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Sembra a me che qui si stia per ingrandire il mare. Sono già state approvate le ricostituzioni di parecchi Comuni — non posso dire ora le cifre, ma sono parecchie centinaia — e quelle che pendono ancora davanti al Senato sono per lo più pratiche che hanno già avuto la delibera favorevole da parte dell'altro ramo del Parlamento. Qui si vogliono portare adesso alle calende greche decisioni su pratiche per le quali noi stessi abbiamo una certa responsabilità circa la procedura troppo defatigatoria e dilatoria che si è seguita in materia. Nei miei contatti con la base — e credo che questi contatti li abbiano anche parecchi altri colleghi — ho sentito come una solfa continua, da parte dei frazionisti che attendono l'autonomia comunale, la minaccia che essi deserteranno in massa le urne nel prossimo esperimento elettorale se non verranno concesse le chieste autonomie. Si tratta ora di esaminare caso per caso se l'autonomia merita di essere concessa. Perché mai si vogliono trovare ancora pretesti per portare in lungo e far magari naufragare nel catino pilatesco di una lunga procedura parlamentare le concessioni di ricostituzioni comunali reclamate prima di tutto dalla giustizia? Potrò dimostrare — e lo farò quando verrà il mio turno, perchè per mia fortuna o sfortuna sono anch'io relatore di parecchie analoghe proposte di legge — che al tempo della soppressione vi sono stati perfino dei podestà o dei commissari prefettizi che hanno preso delle deliberazioni nettamente contrarie alla soppressione, a costo di incontrare le ire del tiranno.

Orbene, perchè vogliamo ancora tentare di insabbiare la conclusione favorevole di queste pratiche quando queste, singolarmente esaminate, dovrebbero essere ritenute meritevoli di esito favorevole? Ecco perchè io mi dichiaro nettamente contrario alla proposta di sospensiva, e prego senz'altro gli onorevoli colleghi di volerla rigettare.

PRESIDENTE. Debbo far notare al Senato che attualmente si discute solo della sospensiva di questo disegno di legge.

DE LUCA. È vero e non è vero.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, quanto ho affermato corrisponde alla realtà delle cose, nonostante quello che possa pensare lei.

BISORI. Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Come nettamente e caldamente il senatore Donati si è espresso contro la sospensiva, così nettamente e caldamente io mi esprimo invece a favore della sospensiva.

Non dimentichiamo che la Costituzione demanda alle Regioni i cambiamenti nelle circoscrizioni comunali: già questo dovrebbe indurci a sospendere.

Non dimentichiamo, poi, che la legislazione comunale e provinciale oggi vigente, ribadita dal nostro voto sulla legge Rosati, esige per distacco delle frazioni dal capoluogo, una loro effettiva separazione topografica dal capoluogo stesso e la loro autosufficienza finanziaria.

Non dimentichiamo che, per accertare questi estremi, occorre l'opera di organi particolarmente idonei, come il Consiglio di Stato, che dev'essere sentito secondo la legge comunale e provinciale e secondo la legge Rosati quale fu da noi modificata; e che invece non è stato sentito in concreto, come acutamente ha rilevato il collega Rizzo, mentre è stata sentita, per esempio, la Deputazione provinciale. Io — che mi sono astenuto dalla votazione sul merito di questo disegno di legge in sede di prima Commissione, appunto perchè credo che gli organi legislativi siano inidonei a compiere un accurato accertamento su queste materie e credo che idonei siano invece altri organi — così credo oggi che, non essendo stati sentiti quegli organi, sia utile la sospensiva proposta dal senatore Rizzo.

Credo anche che la sospensiva sia utile perchè questo disegno di legge si presenta al Senato come primo di una serie di analoghi disegni dei quali tutti la prima Commissione va proponendo, indistintamente, l'approvazione. Ora io credo che questa generale indiscriminata approvazione — quale risulta proposta dagli atti della prima Commissione — rappresenti una involuzione nella storia dei pubblici servizi e meriti quindi un esame ben più approfondito di quello che stasera sembra possa farsi.

Rilevo infine in questo disegno di legge un piccolo particolare, che merita di venir valutato

anche in sede di discussione sulla sospensiva: come può il Senato accettare o respingere, senza un parere di organi idonei, l'affermazione, che la relazione accetta ma non dimostra, che Cremella sia separata topograficamente da Barzanò, quando invece nella « Guida del Touring », che ho sott'occhio, leggo che « tra Barzanò e Cremella c'è un rettilineo di un chilometro »?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tupini per esprimere l'opinione della Commissione sulla proposta di sospensiva.

TUPINI. La Commissione è naturalmente contraria alla proposta di sospensiva. Io debbo così interpretare il pensiero della Commissione anche se nella specie, in questo momento, non ho potuto interrogarla. La prima Commissione, infatti, non solo ha fatto oggetto di attento esame ciascuno dei disegni di legge che ora vengono alla discussione dell'Assemblea e li ha volta a volta approvati o all'unanimità o a maggioranza, ma in un primo tempo aveva persino deliberato di approvarli in sede legislativa, cioè deliberante e non referente. Senonchè, avvenuta da parte del Senato l'approvazione del disegno di legge Rosati, la stessa Commissione accedendo all'invito del Presidente della Assemblea, nella persona allora come oggi del Vice Presidente Zoli, sospese l'ulteriore esame dei vari disegni di legge riguardanti la ricostituzione o costituzione di singoli Comuni.

Successivamente il Ministro dell'interno, avvalendosi di apposita facoltà regolamentare, domandò che gli stessi disegni di legge venissero esaminati in sede referente e con successiva lettera dichiarò di rinunciare alla sua richiesta. Ma poichè fu ritenuto che la seconda istanza non potesse annullare la prima, la Commissione riprese ad esaminare i disegni di legge precedentemente sospesi in sede referente per poi sottoporli volta per volta alla decisione del Senato.

A questo punto il senatore Rizzo Giambattista propone la sospensiva. Se questa venisse accolta dal Senato non solo rischieremmo di portare in alto mare la ricostituzione o costituzione *ex-novo* di molti Comuni le cui popolazioni attendono da gran tempo l'accoglimento delle loro domande, ma creeremmo una evidente spequazione tra queste popolazioni e quelle altre che sia in sede parlamentare che in sede ministe-

riale hanno ricevuto adeguata e tempestiva soddisfazione.

Per questi motivi la Commissione a maggioranza prega a mio mezzo il Senato di voler respingere la richiesta di sospensiva avanzata dal senatore Rizzo Giambattista.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si fa carico delle argomentazioni assennate dell'una e dell'altra parte; penso per altro che siamo di fronte ad un problema che non può essere risolto unicamente con la semplice proposizione del quesito generico se si debbano o meno costituire nuovi Comuni, dovendosi ovviamente scendere alla disamina del caso per caso. In materia siffatta non si dovrebbero prescrivere elementi fissi: nè il minimo della popolazione, nè la estensione del territorio, nè l'entità dei mezzi, nè il requisito della distanza; per la ricostituzione di un Comune bisogna esaminare caso per caso valutando in armonia i diversi elementi. Che se elemento essenziale è l'autosufficienza dei mezzi, l'elemento della popolazione è in rapporto stretto alle condizioni topografiche, se pure non sia possibile discendere al di sotto di certi limiti; ci sono frazioni montane di tre-quattrocento abitanti che meritano l'autonomia perchè sono isolate e distanti da ogni centro; e fattore importante è anche l'elemento della distanza del capoluogo, ma sempre in rapporto alle condizioni dei luoghi; in pianura, come diceva l'onorevole Bisori per il comune di Tramezzo, un chilometro sarà piccola cosa, ma quando siamo in montagna il dislivello di mille metri da superarsi mediante sentieri da capre merita ben altra considerazione. Quindi è necessario l'esame caso per caso.

Comprendo l'importanza di quelle obiezioni cui si è accennato in rapporto all'elemento finanziario. Esse sono serie e debbono essere tenute presenti; debbo però osservare che a quanto pare le finanze comunali pur continuando ad essere disagiate, tendono, almeno nei Comuni minori, per virtù dei nuovi ruoli e per altre fonti a migliorare in convergenza alla ripresa generale; certamente lo Stato deve spesso intervenire coll'integrazione, ma questo intervento è molto meno frequente di quanto



1948-51 - DXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 MARZO 1951

non si pensi, come si rileva dalle decisioni della Commissione superiore di finanza locale. È vero, non si debbono vedere le cose tinte di rosa; i Comuni stanno male; ma mediante l'imposta sulla luce elettrica e l'aumento del gettito delle sovrimeposte, molti piccoli e medi Comuni non chiedono più nulla. Sono quelli grossi che chiedono l'integrazione per cifre ingenti.

Concordo con l'onorevole Bisori e con l'onorevole Rizzo Giambattista quando dicono che il fascismo quando ha soppresso molti Comuni non ha fatto sempre male, in quanto in molti casi le aggregazioni sono state accette ed hanno dato buoni risultati. Gli elementi statistici le confermano.

Invero, anteriormente ai decreti che hanno soppresso molti Comuni, si avevano in Italia 9.067 Comuni nel 1927; in base al decreto legge 17 marzo 1927 n. 383, ne vennero soppressi 2.658, in modo che rimasero 6.309 Comuni. Successivamente dopo la liberazione negli anni dal 1945 al 1947 circa 600 vennero ricostituiti. Attualmente sono in corso di esame dalle 300 alle 400 domande sia in mano alla Commissione che al Governo; sarebbero così circa mille frazioni, già Comuni, che avrebbero domandato la ricostituzione; quindi 1.600 Comuni esistenti prima del 1927 e soppressi dal fascismo non hanno chiesto di essere ricostituiti; e ciò conferma che molte soppressioni rispondevano alle esigenze.

Ciò premesso il Governo dichiara di rimettersi al Parlamento per quanto si attiene alla sospensiva; ma in merito alle singole proposte ritiene che caso per caso si debbano esaminare con serietà tutti i documenti acquisiti agli atti, onde il Parlamento possa decidere nel modo migliore. Al riguardo osservo all'onorevole Rizzo che nelle relazioni non possono essere riprodotti tutti i documenti, ma solo gli elementi essenziali. Concludendo mi rimetto al Senato, raccomandando, e ciò è superfluo, che si agisca con ponderazione ed obiettività, tenendo anche presente che in molti casi la costituzione del Comune risponde a fondate necessità.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione delle proposte di sospensiva.

CONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. La mia dichiarazione di voto è una dichiarazione contro il Governo, ma non contro tutte le ragioni sostenute dal collega Bubbio, in quanto molto di quello che egli ha detto condivido pienamente. Contro il Governo, perché non ha compiuto il suo dovere non avendo presentato le leggi integratrici della Costituzione. Intendo battere il solito chiodo sul solito argomento. In materia di attuazione della Costituzione siamo in alto mare. V'è un'inerzia che è una vergogna. Per questi motivi mi astengo dal voto.

Nel merito del disegno di legge desidero, però, affermare di non poter accettare certe teorie che sono state qui dentro sussurrate e ventilate sottovoce: che cosa se ne fa dei piccoli Comuni? La verità è che in Italia abbondano sempre i conservatori e i retrogradi. Se democrazia significa: possibilità di espressione della volontà del popolo di governarsi e amministrarsi come vuole, secondo i suoi interessi, se democrazia significa abilitazione di gruppi sociali a provvedere a se stessi, essi debbono avere diritto di scelta, non essere condannati a vivere sotto le grinfie dei capoluoghi che, quasi sempre, sfruttano e non amministrano. È fuori di dubbio che determinate condizioni debbano essere richieste per la formazione o ricostituzione dei piccoli Comuni. E in questo concordo in molti punti con quello che ha detto il senatore Bubbio, ma è ora di farla finita con la pretesa, che da Roma, dai Ministeri, dal Consiglio di Stato, insomma da organi centrali siano pronunziate le decisioni sulle sorti della gente che vuole amministrarsi da sé. È inutile obiettare che ci sono di mezzo ambizioni per le cariche pubbliche. Vorreste non riconoscerne la legittimità voi che siete qui per una nobile ambizione? Anche nei piccoli luoghi è bene che vi siano, oneste e legittime ambizioni. Il pecoraio può essere ottimo sindaco di un paese, e può amministrare meglio anche di un avvocato o di un professore. (*Commenti*).

BERTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

1948-51 - DXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 MARZO 1951

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Desidero fare una considerazione alla quale non ho ancora sentito fare cenno, e che può avere il suo riflesso nell'oggetto sul quale stiamo per votare. Con l'autunno prossimo avrà luogo il censimento della popolazione, e nella legge che lo regola è stabilito che dal 1° maggio al 31 dicembre 1951 non potranno essere attuate variazioni nelle circoscrizioni comunali. Il disegno di legge su questo censimento è già stato approvato dalla nostra Commissione finanze e tesoro ed è ora in esame alla Camera dei deputati. In questa condizione di cose credo che non ci sia nessuna premura o per lo meno urgenza di procedere alle modificazioni di circoscrizioni comunali che, modificando la divisione amministrativa della popolazione dei Comuni, metteranno nell'imbarazzo e forse nell'impossibilità gli uffici che dovranno eseguire il censimento, di compiere il censimento medesimo con esattezza. Per queste ragioni voterò a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospensiva del senatore Rizzo Giambattista. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

#### Discussione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Venditti per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595, 1° e 2° capoverso, in relazione all'articolo 57 del Codice penale) (Doc. XCIV)

Ha facoltà di parlare il senatore Persico, Presidente della 2ª Commissione permanente.

PERSICO. La Commissione propone che sia negata l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Venditti.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Commissione, contraria alla concessione dell'autorizzazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

**Discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa del deputato Bertola: « Ricostituzione dei comuni di Miagliano e Tavigliano, in provincia di Vercelli » (1024) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione del disegno di legge, di iniziativa del deputato Bertola: « Ricostituzione dei comuni di Miagliano e Tavigliano, in provincia di Vercelli ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *Segretario*, legge lo stampato n. 1024.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

RIZZO GIAMBATTISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Chiedo la sospensiva anche di questo disegno di legge per le ragioni dette prima.

LEPORE. Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE. Si parla di libertà e di democrazia e poi si fa della vera e propria dittatura. Il Comune che è venuto in discussione poco fa, anzi i quattro Comuni del precedente disegno di legge, erano parte dei 130 comuni della provincia di Como soppressi senza alcuna ragione...

PRESIDENTE. Adesso stiamo parlando dei comuni di Miagliano e Tavigliano.

LEPORE. Anche questi Comuni si trovano nelle stesse condizioni. In altri termini, voi volete costringere dei cittadini che hanno autosufficienza finanziaria, che hanno già i loro municipi e le loro scuole, che hanno i loro medici, che hanno, insomma, tutto l'occorrente, a rinunciare all'autonomia. Questo è lo stato di fatto; perchè non è una questione di principio quella di cui si discute oggi. La questione di principio venne posta allorchè si discusse il disegno di legge Rosati; se questo fosse stato approvato dall'altro ramo del Parlamento non ci sarebbe stato bisogno di portare qui i disegni di legge per i singoli Comuni. Poichè nell'altro ramo del Parlamento si tarda ad esaminare

il disegno da me ricordato, è ovvio che queste leggine, già approvate dalla I<sup>a</sup> Commissione della Camera dei deputati, debbano essere discusse per dar modo a questi Comuni, che anelano alla libertà e che sperano di vivere una vita più civile, di risorgere, poichè molti di essi sono senza strade, senza mezzi e desiderano di autogovernarsi come loro spetta. Il Senato, votando la sospensiva nega questa libertà, continuerà ad opprimere questi Comuni, rinnegherà anche quello che è stato il rinnovamento democratico avvenuto con la caduta del fascismo dopo il 1943, e che è fondato sul principio del rispetto per l'individuo e della libertà umana! (*Applausi*).

BISORI. Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Non raccolgo talune espressioni che credo siano sfuggite al collega Lepore nel calore della discussione.

Mi limito a rilevare che, quando il collega Lepore parla di frazioni che non hanno scuole, non hanno strade, io gli obietto che il modo di fare le scuole e le strade non è quello di creare un Comune e spendere denari per mantenere un segretario (sia pure consorziato), un applicato, una guardia; il mezzo per fare le scuole e le strade è di economizzare, se mai.

Il collega Lepore ha poi parlato di libertà; ma la libertà di ciascun frazionista di aspirare all'autonomia del proprio Comune può sussistere — secondo il pensiero espresso dal Senato in sede di discussione sulla legge Rosati — quando quella frazione sia in grado di provvedere a quella autonomia coi propri mezzi, e non coi fondi concessi dallo Stato attraverso l'integrazione, come giustamente ha rilevato il senatore Paratore. Non voglio scendere ora al merito, poichè parliamo della sospensiva. Ma, proprio perchè si afferma che gli erigendi Comuni hanno i mezzi per vivere, io rispondo che un'Assemblea parlamentare non è in grado di esaminare il bilancio di un piccolo Comune, di vedere se c'è o no l'autosufficienza finanziaria; come non è in grado di valutare la morfologia territoriale. Occorre per questo un esame tecnico, come quello che può compiere il Consiglio di Stato. E perciò sono favorevole alla proposta del senatore Rizzo che anche su questo disegno di legge venga sospesa la discussione, invitando

il Governo ad interpellare il Consiglio di Stato, secondo la legislazione vigente.

LEPORE. Il Parlamento non ha bisogno del Consiglio di Stato! Il Parlamento è il popolo ed il popolo è sovrano!

BISORI. Appunto perchè sovrano non deve abbassarsi ad accertamenti di importanza minima.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 19,35, è ripresa alle ore 19,45).*

PRESIDENTE. Vorrei che il senatore Bisori precisasse la sua proposta in ordine al parere che dovrebbe essere sentito prima dell'approvazione del disegno di legge.

BISORI. Mi è parso che il senatore Rizzo abbia detto che è stata seguita, per questi disegni di legge, tutta la procedura fissata dalla legge comunale e provinciale, salvo in un punto: e cioè che, come risulta dalla relazione, sono stati sentiti i Consigli comunali e la Deputazione provinciale; ma non è stato sentito anche il Consiglio di Stato: perchè? Quel parere sarebbe stato un utile elemento istruttorio. E questo non perchè il Parlamento, nell'esercizio della sua potestà legislativa, abbia bisogno di pareri di Deputazioni provinciali o di Consigli di Stato; ma perchè il Parlamento non può abbassarsi ad indagare se il bilancio di un Comune presenti o no l'autosufficienza finanziaria, o se la situazione dei luoghi in una certa ristrettissima zona sia o non sia tale da consentire la ricostituzione di un vecchio piccolo Comune. A questi accertamenti sono idonei gli organi indicati dalla legge comunale e provinciale. In questo senso ho inteso la proposta del senatore Rizzo.

PRESIDENTE. Senatore Bisori, le ho chiesto di precisare se lei desidera che il parere del Consiglio di Stato sia sentito prima dell'approvazione del disegno di legge. Vorrei sapere se presenta una formale proposta in questo senso.

BISORI. Mi sembra che una proposta in questo senso sia stata già avanzata dal senatore Rizzo Giambattista. Io parlo sulla sua proposta.

PRESIDENTE. Desidero che sia chiarito questo punto, poichè, se la proposta non è

presentata formalmente, non posso porla in votazione.

RIZZO GIAMBATTISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Capisco la sua perplessità, signor Presidente. In verità non ho chiesto formalmente che si sentisse il Consiglio di Stato sul disegno di legge: ho chiesto che nell'iter amministrativo delle varie richieste e dei vari pareri che sono stati citati abbondantemente dallo stesso senatore Lepore, nella relazione di quell'altro disegno di legge per cui abbiamo già accolto la sospensiva, si inserisca anche il parere del Consiglio di Stato. Egli cita infatti il parere della Deputazione provinciale, il parere della Giunta provinciale e così via, che sarebbero intervenuti per la ricostituzione di quei Comuni, così si sarebbe dovuto riferire anche al necessario parere del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. L'iter di un disegno di legge che viene al Senato come lei sa è questo: la presentazione (che può essere del Governo o di un membro del Parlamento) del disegno di legge, il quale potrà essere corredato da tutto quello che si vuole, ma che passa necessariamente all'esame della Commissione, la quale poi o lo approva, o, se in sede referente, lo manda colla sua relazione al Senato. Lei chiede che in questo iter si inserisca in qualche punto il parere del Consiglio di Stato. Ma se tale parere deve essere precedente a quella che è l'iniziativa legislativa, non se ne può parlare in questo momento.

RIZZO GIAMBATTISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Desidero chiarire che la richiesta, secondo me opportuna, del parere del Consiglio di Stato non era che uno degli elementi che mi portavano alla richiesta della sospensiva, ma la sospensiva non è stata fondata esclusivamente sulla necessità del parere del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. In tal caso la sospensiva non è motivata dalla richiesta del parere del Consiglio di Stato.

RIZZO GIAMBATTISTA. Ciò che viene richiesto è la sospensiva pura e semplice.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. A me pareva di avere identificato il pensiero del senatore Rizzo nella proposta che il Senato deliberasse di sospendere la discussione del disegno di legge, invitando il Governo a domandare sulla questione il parere del Consiglio di Stato. Comunque, se il senatore Rizzo dice invece di aver prospettato la sua proposta di sospensiva in senso più generico, io non ho difficoltà ad esprimermi in senso favorevole alla sua proposta anche così intesa.

PARATORE. Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. Mi pare, onorevoli colleghi, che abbiate dato una importanza e un significato a questa proposta di sospensiva che essa assolutamente non ha. Qui non si tratta di entrare nel merito e di dichiarare che non si debbono scorporare questi Comuni, ma si deve constatare che, senza alcun dubbio, questa scorporazione importa un problema finanziario, piccolo o medio che sia. All'ordine del giorno del Senato c'è un progetto di riforma complessiva della finanza locale e se attendessimo che questo disegno di legge diventasse legge ci metteremmo in condizioni di avere quegli elementi che oggi non abbiamo, per poter decidere veramente quali sono i Comuni che debbono essere scorporati.

Ecco perchè proponiamo la sospensiva. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tupini per esprimere l'opinione della Commissione sulla domanda di sospensiva.

TUPINI. Per le stesse ragioni che ho avuto l'onore di illustrare poc'anzi, la Commissione, nella sua maggioranza, è contraria alla sospensiva. Faccio notare al collega Paratore che ha rilevato la necessità di una indagine tempestiva sulla capacità finanziaria dei singoli Comuni dei quali si chiede la ricostituzione, che questa indagine non è necessaria perchè ha già formato oggetto di esame da parte della Commissione. Libero il Senato di disattendere, se crederà, i risultati del nostro lavoro, ma un rinvio puro e semplice quale è stato richiesto dal senatore Paratore rischia di rinviare tutto alle calende greche e però io prego l'Assemblea di respingere la proposta di sospensiva.

**PRESIDENTE.** Sulla proposta di sospensiva avanzata del senatore Rizzo Giambattista è stata chiesta la votazione per appello nominale e per scrutinio segreto. Poichè però, ai sensi del Regolamento, sulle proposte di sospensiva si vota per alzata e seduta, pongo in votazione la proposta del senatore Rizzo per alzata e seduta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione. I senatori favorevoli alla sospensiva si porranno a sinistra, quelli contrari a destra.

*(Il Senato approva la proposta di sospensiva).*

#### **Annunzio di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Comunico che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa, per sapere se ritengono compatibile con lo spirito della democrazia moderna e con il disposto dell'articolo 103 della Costituzione il deferire in tempo di pace i cittadini non attualmente alle armi ai Tribunali militari.

Ciò in relazione alle denunce e ai processi testè avvenuti presso il Tribunale militare di Padova di Zuanetti, Giampietro, Poser Ermínio ed altri della provincia di Treviso (313).

**RAVAGNAN, PELLEGRINI, GHIDETTI.**

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere: 1) se e quali misure intendano adottare per ristabilire, sollecitamente, amichevoli relazioni fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino; 2) se, a tutela del prestigio del nostro Paese, non intendano disporre l'immediata revoca dei gravi provvedimenti presi contro la gloriosa Repubblica sanmarinese (314).

**GRISOLIA.**

Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere i motivi che hanno condotto all'attuale ostile atteggiamento del Governo italiano nei confronti della Repubblica di San Marino, e per sapere quale azione intendano svolgere al fine di porre immediatamente ter-

mine alla penosa situazione odierna e al fine di ripristinare i tradizionali antichi rapporti di cordiale amicizia fra i due Paesi (315).

**CASADEI, LUSSU, MARIOTTI, FABBRI, NOBILI, RIZZO Domenico, ALBERTI Giuseppe, LANZETTA, TAMBURRANO.**

#### **Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

**MERLIN ANGELINA, Segretario:**

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere i termini effettivi del protocollo firmato recentemente a Belgrado tra l'Italia e la Jugoslavia relativamente alla pesca nell'Adriatico (1640).

**JANNUZZI.**

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del pregio artistico della zona archeologica di Piazza Armerina; ed in caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare per la manutenzione di detta zona onde evitare la perdita di mosaici ritenuti unici al mondo (1641).

**ROMANO Antonio.**

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come concili la disposizione data dal suo Ministero agli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, secondo la quale non in tutti i Comuni debbono essere costituite le Commissioni comunali previste dall'articolo 26 della legge 29 aprile 1949, numero 264, con la legge predetta, la quale ha per finalità la tutela del lavoro nei confronti degli imprenditori.

L'interrogante ricorda che nel Mezzogiorno per l'assenza di tali Commissioni o per il deficiente funzionamento di quelle esistenti, i datori di lavoro profittano della forte disoccupazione per pagare salari di fame a quelli occupati: vergognosa speculazione in questa particolare situazione economica, contro la quale è doveroso provvedere (1642).

**MUSOLINO.**

*Interrogazioni**con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stato disposto il rimborso della indebita ritenuta del 6 per cento relativa al « fondo pensioni » praticata nei confronti dei dipendenti dello Stato, che, raggiunti i limiti di età e di prestazione di servizio per il conseguimento del *maximum* della pensione, furono in dipendenza della guerra trattenuti ancora in servizio nell'interesse pubblico (1623).

RIZZO Giambattista.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per richiamare la sua attenzione sull'incompleta riparazione dei danni economici subiti, per effetto dell'applicazione delle inique leggi razziali, da quei dipendenti delle amministrazioni dello Stato e degli altri Enti pubblici che ne erano stati allontanati dal cessato regime. Mentre infatti la data del licenziamento di questi perseguitati razziali risale al 3 marzo 1939, il decreto riparatore n. 301 del 19 ottobre 1944 ha stabilito solo al 1° gennaio 1944 la data di decorrenza degli effetti economici della riammissione in servizio, con una ingiustificabile lacuna di cinque anni, per i quali non è stato corrisposto indennizzo alcuno.

Sarebbe inoltre opportuno che con formale disposizione di legge — e non con semplici raccomandazioni non impegnative affidate a circolari (come è il caso della circolare di codesta Presidenza n. 130318/12115/1/1/3/1 del 12 dicembre 1947) — venisse per i perseguitati politici e razziali prolungato il periodo del diritto a permanere in servizio, senza considerazione dell'età, quando le condizioni fisiche e intellettuali lo consentano, per il numero degli anni dai medesimi trascorsi fuori servizio a causa delle inique leggi che li hanno colpiti.

Domanda l'interrogante se per conseguenza non sia ora, per il buon nome della Repubblica italiana, di cancellare con urgenza ogni residuo effetto delle obbrobriose persecuzioni fasciste (1624).

MOMIGLIANO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno :

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge :

1. Distinzione dei magistrati secondo le funzioni. Trattamento economico della Magistratura nonchè dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli Avvocati e Procuratori dello Stato (1345-*Urgenza*).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge :

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 1 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale (1135) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Norme per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Austria o in Germania da coloro che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, e per l'abilitazione degli stessi all'esercizio della professione (1168).

3. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

4. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

5. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

6. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una direzione generale della alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

7. Deputati FERRARIO e BASSO. — Ricostituzione del comune di Pescate, in provincia di Como (1017) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputato FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

La seduta è tolta (ore 20,10).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti